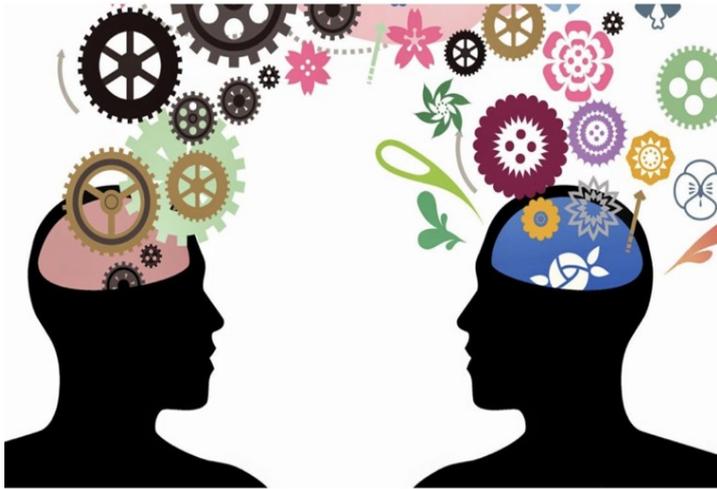




Non c'è nulla che sia ingiusto
quanto far le parti eguali fra disuguali

Don Milani



Pietro Grasso

#I Care

Alice for Children

Proteggere lo spazio emotivo

ANNO XXIII

Numero III



Qr Index

- 3 Editoriale
- 4-10 *Un giorno a scuola con Pietro Grasso*, a cura di Carlotta Ugolini
- 11-13 *Come proteggere il proprio spazio emotivo*, a cura di Alessia Fantin
- 14-15 *I giovani e lo stress - Die Jugend und der stress*, a cura di Leonardo Marrone
- 16-18 *Focus 41 bis*, a cura di Ginevra Bargna
- 19-21 *GEN Z per il cambiamento*, a cura di Elena Boleso
- 22-25 *La nuova ondata delle occupazioni*, a cura di Viola Ferrara
- 26-28 *Masha Amini: donna, vita e libertà*, a cura di Alice Contro
- 29-32 *Miracolo di domenica mattina*, a cura di Camilla Magaraci
- 33-42 *#I CARE*, a cura di Viola Ferrara
- 43-45 *Vittime innocenti*, a cura di Viola Ferrara
- 46-47 *Mode, wohin gehen wir?*, a cura di Leonardo Marrone
- 48-53 *Cavalca la tua onda*, a cura di Stefania Serra e Benedetta Soresina
- 54-59 *Delima VS Mammini*, a cura di Leonardo Marrone
- 60-65 *I pionieri della follia*, a cura di Greta Elisa Ravelli Rampoldi
- 66-67 *Passioni. Pulsioni vitali*, a cura di Caterina Cajola
- 68-69 *Viaggiare, istruzioni per l'uso*, a cura di Giulia Bodo
- 70 – *La guerra non si può umanizzare, design digitale* a cura di Giulia Perotti

Editoriale

Alice for Children opera in Kenya dal 2006 con l'obiettivo di allontanare i bambini delle baraccopoli di Nairobi dal degrado e dall'estrema povertà. I progetti umanitari in Kenya sono rivolti alla parte più vulnerabile e colpita della popolazione: i bambini delle baraccopoli di Nairobi, della comunità Masai di Rombo, alle falde del Kilimanjaro.

In Africa, soprattutto in queste aree, la mortalità infantile è del 56% a causa della denutrizione, della mancanza di acqua potabile e dell'AIDS; negli orfanotrofi e nelle scuole Alice for children offre aiuto e educazione primaria a circa 3.000 bambini. Tratto dal sito Alice For Children

Un anno fa mi sono interessata al mondo del volontariato. Ho avuto la fortuna di avere contatti con questa associazione e poter partire per un'esperienza che mi ha a dir poco cambiato la vita e la visione delle cose. Ho imparato cosa significhi veramente essere felice e accontentarsi. Ho imparato che esistono legami che vanno oltre all'amicizia, all'amore per un fidanzato o una fidanzata e all'amore che esiste in famiglia. Esiste anche l'amore di un abbraccio, di un abbraccio che un bambino che ha sofferto tanto ti restituisce. Ecco, questo abbraccio vale più di qualsiasi altro. Quei bambini sono diventati tanto per me e mi hanno insegnato tanto. Partire per queste esperienze ti fa illudere che sia tu che vai ad aiutare qualcuno ma in realtà chi ha da imparare tanto e da cambiare sei tu. Ringrazio Alice for children per avermi fatto aprire gli occhi su tante cose. Questi giorni abiteranno per sempre uno degli spazi più belli del mio cuore. La vita è fatta di tante cose, belle e brutte, giuste e sbagliate. L'importante è sapere che far del bene fa bene e che nessuno troverà la felicità cercando solo la sua. Occuparsi di contribuire alla felicità dell'altro fa trovare quella che ci appartiene.



Clicca il link per vedere il video

Martina Nafesti

UN GIORNO A SCUOLA CON PIETRO GRASSO

Carlotta Ugolini

“Il mio amico Giovanni” è solo il primo spunto. Un modo, quello della lettura di una testimonianza di vita, per avvicinare il suo autore. E’ così che abbiamo iniziato a conoscere Pietro Grasso, ex magistrato italiano del pool anti-mafia. Un pezzo di storia del nostro Paese. Lo abbiamo poi incontrato, ospite illustre delle Marcelline Tommaseo. Davanti a professori e studenti ha parlato del suo libro, ma anche della sua esperienza professionale e umana, a dir poco affascinante, al fianco di due personaggi-chiave nella lotta alla mafia in Italia e non solo, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

Al giorno d’ oggi, dopo gli anni di magistratura e di Presidenza del Senato durante la XVII Legislatura, Grasso ha deciso di intraprendere un percorso dedicato ai ragazzi, affidandosi al potere di ascolto che noi giovani abbiamo, per portare la sua esperienza maturata nell’ antimafia, la sua passione civile e per parlare sia dei bei momenti, sia che di quelli più tristi del suo lavoro.

Tutto inizia con il racconto del rapporto che aveva con i suoi due più grandi amici, che viene descritto dall’ ex magistrato, come valore e sentimento decisivo che ha riempito la sua vita, a partire dagli anni del Liceo, periodo in cui Falcone e Borsellino erano compagni di scuola. In seguito, ormai adulti e uniti da passioni comuni, hanno condiviso nell’ anti-mafia momenti esaltanti, sconfitte e delusioni. Proprio queste ultime li hanno fortificati, li hanno portati ad alzarsi ed a continuare il loro percorso, superando l’ ansia e le fragilità di allora. Tra i momenti più esaltanti, sicuramente, il ricordo di Grasso va a quando è stato chiamato al maxi-processo per giudicare i reati più importanti e ciò gli ha cambiato la vita, perché da quel momento ha capito cosa fosse veramente la mafia e quanto fosse



Come ha superato il periodo delle stragi del '92?

Grasso risponde a questa domanda esprimendo tutto l'impegno che è stato impiegato da parte sua, spinto dalla volontà di fare giustizia e di scoprire la verità che c'era dietro alle stragi dei suoi due più grandi amici. L'ex magistrato, a livello umano, vedeva in Falcone la capacità di opporre resistenza agli ostacoli presenti e la forza di rimettersi in gioco per continuare. "Prima o poi la ragione prevarrà". E' questa una frase di Falcone che sta molto a cuore a Pietro Grasso e che il magistrato cita volentieri più volte, poiché il valore attribuito all'amico, e che lo rappresenta di più, è proprio la capacità di ricominciare da capo.

Il "metodo Falcone"

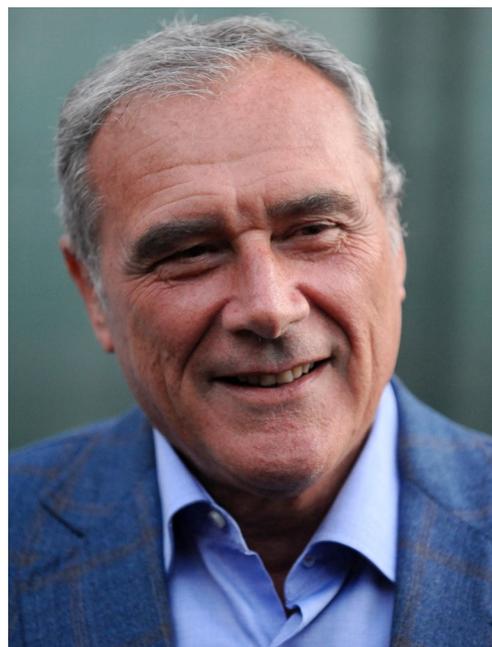
Giovanni, oltre ad essere uno dei suoi compagni più cari, fu anche l'ideatore di un metodo di indagine, che porta il suo nome, mirato a rintracciare i movimenti e le relazioni della mafia. In passato, infatti, era molto difficile trovare prove, perché la mafia faceva di tutto per nascondere le sue tracce: i testimoni venivano impauriti o uccisi, o dichiaravano il falso solo per fornire alibi al fine di depistare gli investigatori. Falcone decide di dare una svolta a questa situazione e capisce che non bisogna più indagare l'omicidio nel singolo caso, ma che invece è necessario andare a cercare i soldi nelle banche, per trovare così una relazione tra il sistema politico-economico e quello mafioso. Falcone capì che il traffico di droghe negli anni '70 era ciò che faceva sì che tutte le famiglie mafiose fossero d'accordo tra di loro e per questo cercò queste relazioni negli affari bancari.

In questo quadro, si inserisce il ruolo dei "collaboratori di giustizia", ossia di quei mafiosi che decidono di "rompere il patto". L'ex-magistrato cita, ad esempio, Tommaso Buscetta, uno dei collaboratori di giustizia più conosciuti, che "ha aperto i forzieri", ossia ha fornito informazioni su tutta l'organizzazione mafiosa composta da gerarchie da loro chiamate "famiglie", a partire da un rito molto preciso di ingresso nel sistema: un padrino che ti presentava ad altre "persone d'onore", una puntura al dito e il sangue che veniva messo in un luogo sacro e poi bruciato, così da far capire la fine che avrebbe fatto se avesse tradito la loro organizzazione.

Il collaboratore di giustizia deve violare questo giuramento. Buscetta, e non solo, è passato dalla parte dello Stato poiché gli hanno ucciso tanti parenti durante La guerra alla mafia e la sua reazione è stata quella di far pagare a queste persone il prezzo delle Loro azioni. I collaboratori sono essenziali. Falcone aveva dato delle istruzioni da seguire durante gli interrogatori, come tenere un tavolo di distanza tra il magistrato e il mafioso per evitare confidenze che potessero andare contro la ricerca di verità. Pietro Grasso afferma che, ogni volta che doveva convincere qualcuno a collaborare con lo Stato, diceva ai mafiosi di pensare ai propri figli ed al loro futuro. Molto importante, afferma l' ex magistrato, è che poi il collaboratore riferisca cose che possano essere riscontrate e che portino alla condanna di altri mafiosi, come nel caso di Gaspare Spatuzza che passò dal pentimento religioso al pentimento nei confronti della giustizia e che infine parlò della strage di via d' Amelio, riuscendo anche a smentire le affermazioni di un falso collaboratore. Per questo motivo bisogna stare attenti con i collaboratori di giustizia e distinguere a cosa credere.

Come ha vissuto e cosa l' ha spinto a fare questo mestiere?

Pietro Grasso ha risposto a questa domanda spiegando che la sua passione, come dice nel libro, è nata quando era molto giovane e racconta un episodio che l' ha spinto molto nel l' individuare il suo cammino, ovvero la storia di Giuseppe Letizia, ucciso solo perché presente ad un sequestro. Grasso spiega che essere a conoscenza di queste storie aiuta a riflettere molto. Ricorda un episodio in particolare: un giorno in cui suo padre tornò a casa con un giornale pomeridiano dove c' era pubblicata la foto di una donna vestita di nero, sdraiata sul cadavere del figlio che aveva giurato di vendicare la morte del padre.



"PRIMA O POI LA RAGIONE PREVARRÀ"

Grasso, allora, aveva capito che la ricerca della verità era ciò di cui avrebbe voluto occuparsi. Ovviamente tutto ciò non è stato semplice. L' ex magistrato confessa di avere vissuto momenti di sconfitta, come per esempio all' Università, quando al primo esame è stato bocciato a causa del metodo di studio che non aveva appreso correttamente. Questo episodio non è stato sufficiente a fermarlo, perché poi ha avuto una vita di successo: a 24 anni era già magistrato, sposato, con un figlio.

Momenti di vita

Pietro Grasso conclude il suo intervento ritagliando un piccolo spazio dove poter parlare dei suoi amici che definisce "grandi eroi" . Narra alcuni aneddoti, molto umani, riguardanti Falcone: il suo piacere nel condividere con i colleghi un drink americano o nel giocare con i bimbi degli altri, lui che non aveva figli. Molti momenti belli, altri difficili, tutti vissuti con la consapevolezza del pericolo, del rischio imminente. Falcone aveva paura dell' errore e per questo aveva deciso simbolicamente di fare collezioni di papere perché "quando sbagliavi a parlare" - diceva - "avevi fatto una papera" .Un giorno si era accorto che gli mancava una papera della sua collezione, dopo un po' aveva trovato un biglietto con uno scherzo di Borsellino.

L' accendino di Falcone

Infine, Pietro Grasso regala a noi tutti un aneddoto molto intimo tra amici, come lo erano loro: il ricordo di un accendino, prestatogli da Falcone, che aveva smesso di fumare, con l' intesa di farselo restituire se avesse ripreso il suo antico vizio. Quell' accendino ora è per sempre del magistrato, non potrà più renderlo: è diventato il simbolo di una unione così forte che fa capire pienamente il dolore provato quando avvennero le due stragi. Era come se una parte di vita si fosse staccata, non una volta ma ben due. Ecco allora che la fiamma di quell' accendino viene accesa da Pietro Grasso davanti a noi, è ancora viva, continua ad ardere, comunica il suo messaggio di speranza. E ci lascia senza parole.



Un grandissimo esempio, il suo, per ragazzi della nostra età e uno stimolo a credere nei nostri sogni e a continuare il nostro percorso, anche se con molti ostacoli.

Finirà mai la mafia?

Questo non si sa, afferma Grasso, ricordando il suo amico Falcone che per raggiungere quest'obiettivo contava sulla collaborazione di tutti. La mafia un giorno, spera, sarà sconfitta e potrà essere raccontata alle nuove generazioni come un ricordo lontano.

Quando avviene la vera e propria nascita della mafia?

La mafia nasce prima dell'unità d'Italia, in Sicilia, dove i latifondisti per proteggere le loro proprietà avevano degli uomini che controllavano i loro territori. La mafia aveva inizialmente origini agricole e avevano degli uomini che controllavano i loro territori. La mafia aveva inizialmente origini agricole e poi in seguito si è adattata ai mutamenti sociali. Si è parlato di mafia nel settore agricolo, di mercati della mafia nel traffico di stupefacenti, del ruolo della mafia nella speculazione edilizia e, nella sua forma più attuale, di mafia degli affari che, dopo le stragi, ha cambiato strategia. Inoltre, Pietro Grasso afferma di aver fatto questa domanda ad un detenuto mafioso, il quale parlando della sua storia e di un ragazzo che veniva sempre da loro per bisogno di soldi, afferma che "finché il ragazzo verrà da noi mafiosi e non dallo Stato, la mafia non finirà mai, perché i mafiosi riescono a soddisfare i problemi dei cittadini che lo Stato non riesce a risolvere."

Qual è il rapporto tra Stato e mafia, oggi?

A questo proposito, Pietro Grasso, afferma che il meccanismo dell'estorsione prevale in molti settori, proprio perché la strategia delle mafie è cambiata.

Questo rapporto di trattativa tra Stato e mafia c'è stato in passato, ma il problema era che chi trattava con i mafiosi non aveva la consapevolezza che in questo modo avrebbe solo alimentato le stragi. Ciò che lo Stato deve fare oggi è impegnarsi nella lotta alla mafia e questa lotta non può essere né di destra né di sinistra, perché la mafia è uguaglianza.

Buscetta precisa che la parola "mafia" è, in realtà, una creazione letteraria e considerare tutte le organizzazioni mafiose diverse tra di loro è sbagliato, perché sono tutte collegate e si aiutano. Grasso spiega che mentre le indagini si concentravano su "Cosa Nostra", la "Ndrangheta" si faceva tranquillamente i suoi affari, anche con collegamenti esterni, come quelli con i colombiani.

Art. 41 bis. Come procedere?

E' alla ribalta delle cronache la questione dell' art.41 bis, messo in discussione dallo sciopero della fame di Cospito e dal movimento anarchico che lo sostiene con azioni di piazza. Abbiamo interrogato in proposito l' ex- magistrato, per capire e approfondire.

Grasso ne spiega l' origine, raccontando che questa idea era nata da una risposta che Buscetta aveva dato in merito alla detenzione in carcere di un mafioso: questi si comporta allo stesso modo, continua le sue attività illecite perché ha dei collegamenti sia all' interno che all' esterno. I colloqui possono essere l' occasione per portare direttive fuori, privilegi che solo loro potevano avere. Acquisita queste informazione, fu creato il 41 bis per rendere più restrittive le condizioni di detenzione: contenimento dei colloqui con i familiari (solo una volta a settimana) e controllo dei messaggi decifrati che uscivano ed entravano dal carcere.

L' art. 41 bis viene descritto da alcuni come una forma di carcere duro, come se fosse una tortura, ma in realtà non è così; il massimo controllo è giustificato, afferma Grasso, dal fatto che i cittadini si possono sentire più sicuri. Per questo, nel caso di Cospito, un detenuto che aveva iniziato a lanciare messaggi con il quale incitava e ispirava la protesta, è stato attivato l' art. 41 bis. Secondo Grasso, la modalità migliore per risolvere questo dibattito sarebbe ora quella di portare Cospito in un carcere di alta sicurezza, garantendone il controllo ma evitando di renderlo un martire.



L' agenda rossa di Borsellino Che cosa conteneva?

La curiosità di tutti i presenti è alta. Grasso risponde e soddisfa le aspettative, raccontando che lui deduceva ciò che c'era al suo interno dalla reazione che aveva Borsellino ogni volta che la dimenticava in giro. Inoltre, aggiunge che Borsellino aveva anche un'altra agenda marrone dove scriveva le sue impressioni e ciò che aveva scoperto sulla strage di Falcone. Durante la strage di via d'Amelia tra le fiamme c'era chi si aggirava vicino alla macchina per prendere l'agenda, ma non è stata la mafia, afferma l'ex magistrato, anche se tutte le indagini non hanno portato a scoprire il contenuto o chi l'ha preso. Grasso spera che qualcuno un giorno si possa pentire e la riconsegni, così da far conoscere a tutti il contenuto di quella famosissima agenda rossa.

ietro Grasso è una persona da ammirare, ma non solo per la sua storia e quello che ha fatto, ma anche per come si è rivolto a noi ragazzi, con un linguaggio colloquiale e semplice, proprio come se fosse un nostro caro amico pronto a condividere una parte di sé e della sua esperienza. Sono grata di averlo potuto ascoltare e considero una fortuna che siano rimaste persone come lui, testimoni di vite ed imprese di "veri eroi" al servizio dello Stato. Eroi che andrebbero ricordati ogni giorno, perché si sono messi in pericolo per proteggerci. Tre simboli importanti dell'Italia, tre esempi perfetti della persona che moralmente io vorrei essere.

COME PROTEGGERE IL PROPRIO SPAZIO EMOTIVO

Alessia Fantin

Il nostro spazio emotivo è un luogo in cui sentirsi al sicuro, al cui interno viviamo ed elaboriamo in modo positivo le emozioni: ma è importante imparare a prendersene cura. Lo spazio emotivo ci definisce, ci consente di recuperare energie e di affrontare il presente, ma soprattutto il futuro, con lo spirito giusto.

Le emozioni hanno una funzione importantissima. Felicità, gioia, divertimento, ma anche tristezza, paura e rabbia: si tratta di sentimenti che servono a guidarci in una precisa direzione.

Lo spazio emotivo è strettamente legato all' intelligenza emotiva, ossia alla capacità di saper leggere le emozioni. Dargli un nome, riconoscerle e analizzarle è infatti il modo migliore per imparare a dominarle anziché lasciarsi "dominare" .

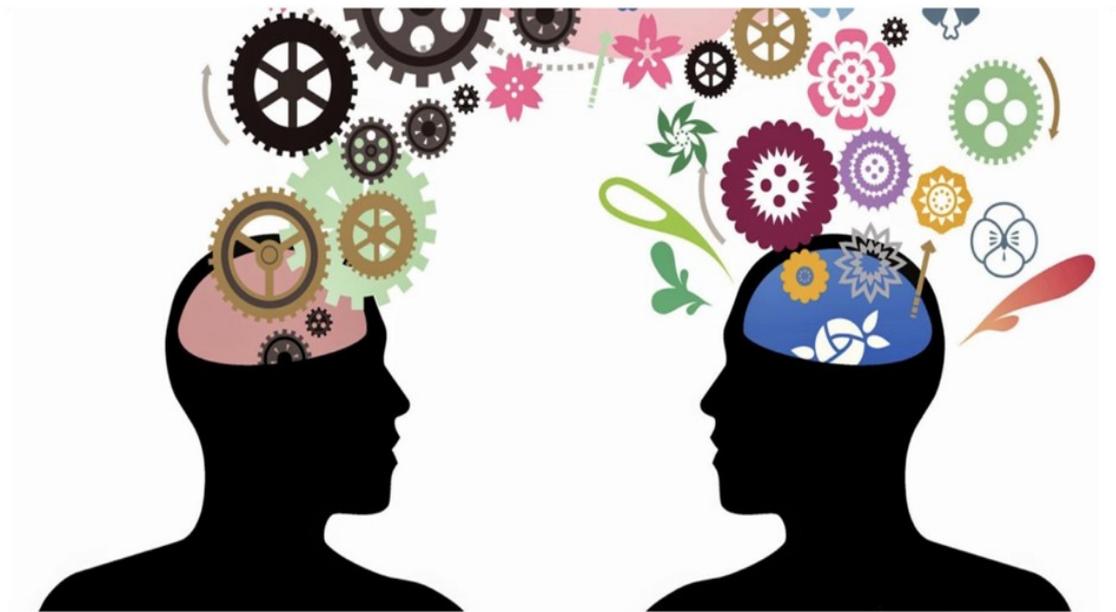
Si può considerare come un concetto che vale per ogni ambito dell' esistenza, dal lavoro alle relazioni sentimentali. In sostanza si tratta di un vero e proprio superpotere: se impari a riconoscere le emozioni nel preciso momento in cui le stai vivendo, avrai gli strumenti per gestirle e usarle a tuo favore.

Dalle premesse è facile comprendere quanto sia essenziale proteggere il proprio spazio emotivo. I modi per farlo sono diversi e tutti particolarmente efficaci. Bisogna essere consapevoli anche del fatto che lavorare sulle emozioni non è mai tempo perso, al contrario, rappresenta un modo per migliorare la tua vita in ogni suo aspetto. "Essere consapevoli" ovvero riconoscere ciò che provi. Si tratta di un' abilità che non è innata, ma andrebbe allenata; ad esempio iniziando a tenere un diario in cui appuntare quello che senti, analizzando sia il tipo di emozione che ciò che l' ha provocata. In questo modo condividerai la tua emozione con il tuo "io" interiore. "Condividere" ovvero parlare delle proprie emozioni, spesso può essere difficile, ma è assolutamente necessario. Elaborare un sentimento significa anche trovare le parole giuste per raccontarlo, svelando come ti senti dentro. Condividendolo, metterai il prossimo in una posizione di empatia nei tuoi confronti.

“Empatia” ovvero la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d’ animo o nella situazione di un’ altra persona, con nessuna o scarsa partecipazione emotiva. È un requisito molto importante, infatti se riconosci e rispetti i sentimenti altrui, saprai anche rispettarne lo spazio emotivo.

Lo spazio emotivo dunque è il luogo in cui si può imparare a controllare ed “etichettare” le emozioni per imparare a vivere meglio. Nel corso della vita infatti capiterà di dover affrontare degli eventi che provocheranno delle emozioni, a volte positive altre negative. Non esiste un manuale di istruzioni, quello che si ha dentro lo conosciamo solo noi stessi e solamente noi e siamo gli unici ad avere il potere di decifrarlo. Andiamo ad approfondire qualche emozione.

La rabbia, ad esempio, non è sempre un sentimento negativo. Può infatti dare la spinta per fare qualcosa che, magari, resterebbe solo un’ immaginazione. Imparare ad avvertirla prima che arrivi, analizzare i segnali del tuo corpo. Mal di testa, sudorazione e agitazione sono i sintomi che questo sentimento sta crescendo. L’ unica cosa che puoi fare è prenderne atto, respirare a fondo e attendere che passi da sola.

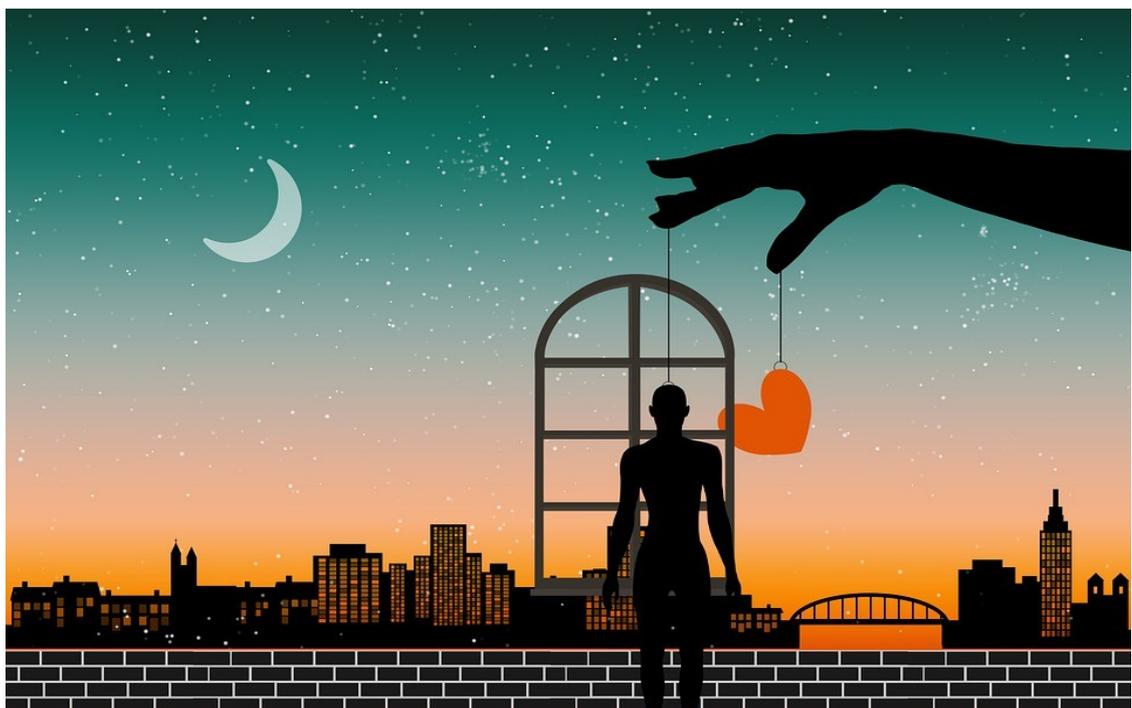


Lo stesso discorso vale per l' ansia o per la paura. Quest' ultima è un' emozione atavica che ha il compito di tenere al sicuro, ma molto spesso impedisce di fare cose nuove. È importante riconoscerla, analizzarla e guardarla da un' altra prospettiva. Elaborare meglio l' emozione che provi, può renderla un motore per fare un salto e affrontare qualcosa di nuovo.

L' ansia invece, anche se fa spesso paura, è il frutto di pensieri che, con il giusto allenamento e grado di consapevolezza, si può imparare non solo a riconoscere, ma anche a mutare per migliorare la propria salute mentale e l' approccio a ciò che accade quotidianamente.

Infine la tristezza, un sentimento che da tempo viene temuto molto, spesso può diventare una risorsa straordinaria nello spazio emotivo. Bisogna abbracciarla e cavalcarla per poter stare meglio. Quando si è tristi, si presta un' attenzione maggiore ai dettagli e viene affinata la capacità di giudizio, lontano da freni e stereotipi di qualsiasi tipo. La neutralità della tristezza può diventare una risorsa essenziale per poter prendere decisioni che possano migliorare la tua vita.

Non si deve aver paura di provare delle emozioni



I GIOVANI E LO STRESS

Greta Barbieri

Lo stress è qualcosa che la maggior parte delle persone provano quotidianamente per una varietà di motivi. Gli studenti sono la maggioranza in questo gruppo e provano questa sensazione spesso durante la loro giornata scolastica. Secondo i ricercatori i tassi di ansia sono aumentati del 25% nel 2020



e molto probabilmente continueranno ad aumentare. Quindi cosa possono fare gli studenti per limitare e affrontare lo stress?

Spesso i liceali sono oberati dal loro lavoro assegnato e possono sentirsi sopraffatti dalla sua abbondanza. Può anche causare sentimenti di solitudine.

Poiché è difficile limitare la causa dello stress come essere a scuola, è qualcosa che è obbligatorio e quindi inevitabile, studi recenti hanno dimostrato che ci sono in realtà alcuni modi per gestirlo in modo sano. Gli individui che partecipano ad attività

al di fuori della scuola indicano livelli di stress più bassi. Esempi di queste attività includono, ma non sono limitati a: passare il tempo a parlare con gli altri per rilassarsi e, soprattutto, partecipare a hobby. Ad esempio, ciclismo, pittura o lettura. Uno studio del 2009 presso l'università del Sussex ha scoperto che la lettura diminuisce lo stress del 68%.

Chiaramente ci sono benefici positivi di prendere tempo per te stesso, nonostante la scuola, che provoca pressione perpetua. Per questo motivo è della massima importanza sottolineare la necessità di assegnare agli studenti del tempo personale dopo una giornata di studi.



DIE JUGEND UND DER STRESS

Stress ist etwas, das die meisten Menschen täglich aus verschiedenen Gründen erleben. Schüler gehören zu der Mehrheit in dieser Gruppe, und erleben dieses Gefühl oft während ihres Schultages. Laut Forschern sind die "Angstzahlen" im Jahr 2020 um 25% gestiegen und werden höchstwahrscheinlich weiter steigen. Was können die Schüler also tun, um den Stress zu begrenzen und zu bewältigen?



Oft sind Gymnasiasten mit ihrer zugewiesenen Arbeit überlastet und können sich von ihrer Fülle überwältigt fühlen. Es kann auch Gefühle der Einsamkeit verursachen.

Da es beschränkend ist als Ursache von Stress die Schule zu nennen, die obligatorisch und daher unvermeidlich ist, haben neuere Studien gezeigt, dass es tatsächlich einige Möglichkeiten gibt, damit gesund umzugehen. Personen, die an Aktivitäten außerhalb der Schule teilnehmen, weisen auf ein niedrigeres Stressniveau hin. Beispiele für solche Aktivitäten sind, unter anderen: Zeit mit anderen zu verbringen, um sich zu entspannen und vor allem an Hobbys teilzunehmen. Zum Beispiel Radfahren, Malen oder Lesen. Eine Studie aus dem Jahr 2009 an der Universität von Sussex fand heraus, dass Lesen den Stress um 68% reduziert.



Es gibt eindeutig positive Vorteile, Zeit für sich selbst zu nehmen, trotz der Schule und des ewigen Drucks. Aus diesem Grund ist es von größter Bedeutung, die Notwendigkeit zu betonen, Studenten*innen und Schüler*innen während des Tages "persönliche" Zeit zuzuweisen.

FOCUS 41 BIS

Ginevra Bargna

Si tratta di un regime detentivo speciale, una modalità di detenzione estremamente rigorosa riservata ai criminali, nella maggior parte dei casi massimi esponenti di clan mafiosi, ritenuti pericolosi per il mondo esterno, anche se detenuti. Tale misura permette di isolare quasi integralmente il detenuto, limitando così il più possibile i suoi contatti con ciò che sta al di fuori del carcere, al fine di evitare collegamenti con le associazioni di appartenenza. Questa particolare misura è stata introdotta nell'ordinamento legislativo il 10 ottobre 1986, data l'incapacità della pena ordinaria di azzerare l'associazione criminale.

L'estrema rigidità dell'isolamento però, ha sollevato non pochi interrogativi riguardanti le limitazioni afflitte al condannato e la violazione dell'integrità dei suoi diritti fondamentali, per legge tutelati dallo stato. Per questo motivo, il 41 bis è posto a continue revisioni e modifiche.

Il 41 bis nasce come regime detentivo esclusivamente temporaneo, della durata di un massimo di tre anni dalla data di emanazione del decreto. Grazie all'enorme e immediata efficacia del regime, la sua validità, dopo essere stata propagata a più riprese, è stata resa permanente, entrando in vigore con la l. 22.12.2002, n. 279.



Nella prima versione, come ancora oggi, i criteri di attribuzione e la prorogazione di questa pena erano affidati al Ministro della Giustizia, così da permettere l'immediata azione e messa in atto. Il problema principale attribuibile a questo provvedimento erano i caratteri illiberali che esso portava con sé, a causa della necessità tempestiva di agire, al fine di arginare i pericoli che il detenuto potrebbe portare. Il detenuto però, di fatto, non era tutelato in alcun modo per via giurisdizionale tramite il provvedimento amministrativo. Tra gli anni 1993 e 2002, quelle che erano considerate illiberalità sono state attenuate da parte della Corte Costituzionale, la quale è stata più volte posta a interrogarsi sulla questione. Un grande ruolo è

attribuibile alla stampa che, definendo questa tipologia di carcere come

"carcere duro" e criticandola, in principio, in maniera abbastanza marcata, è riuscita a far arrivare la propria voce ai vertici dell' emanazione della legge stessa. A questo punto, a seguito di molte pronunce da parte della Corte Costituzionale e, una volta appurata



proprio da questa la massima importanza di mantenere questo regime, sono state fissate delle "caratteristiche costituzionali" al di fuori delle quali risulterebbe illegale l' applicazione del regime. All' amministrazione Penitenziaria stessa è affidato il compito di rimanere nei limiti costituzionali per quanto riguarda l' applicazione della legge negli istituti. Con la l. 23.12.2002, n. 279 le ultime modifiche sono state messe definitivamente in atto, rendendo la l. n. 279 di fatto fisionomicamente uguale ad oggi e donando stabilità all' interno del regime stesso. Con la l. 15.7.2009, n. 94, infine, sono stati revisionati alcuni aspetti della normativa precedente, modificando in modo restrittivo alcuni profili del regime 41 bis. Per quanto riguarda l' effettiva applicazione del regime, essa si può attribuire come pena ad un detenuto seguendo due presupposti principali. Il primo presupposto è, in modo oggettivo, correlato al reato commesso, rendendo così applicabile il regime «per taluno dei delitti di cui al primo periodo comma 1 dell' art. 4 bis o comunque per un delitto che sia stato commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l' associazione di tipo mafioso». Statisticamente però, anche se l' articolo 41 bis prevederebbe l' attribuzione di questa misura a un vasto elenco di delitti, si può notare come effettivamente questa misura venga applicata quasi unicamente ai fautori di reati mafiosi.

Questa tipologia di regime detentivo "speciale" viene attribuita sia a persone aventi già condanne definitive che a soggetti in attesa di sentenza; ciò la rende estremamente funzionale dal momento che, ovviamente, il detenuto sente la maggior urgenza di comunicare con l' esterno proprio al suo ingresso in carcere. Il secondo presupposto, correlato al primo ma di carattere più soggettivo, riguarda l' evidenza di «elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con un' associazione criminale, terroristica ed eversiva».

Ovviamente, l'Amministrazione Penitenziaria è tenuta a effettuare minuziose indagini, comprovate da accertamenti e prove che attestino l'effettiva colpa e pericolosità del detenuto anche all'interno del carcere, rendendo a questo punto "meritata" l'applicazione del regime. Quanto agli effettivi provvedimenti all'interno del carcere, chi è soggetto al regime 41 bis, ha grandi limitazioni nei colloqui, nelle telefonate e nella corrispondenza. I colloqui con la famiglia prevedono una frequenza mensile della durata di non più di un'ora, richiedendo un permesso speciale per poter interloquire con qualcuno di esterno alla famiglia o ai conviventi. I colloqui avvengono sotto controllo visivo e auditivo, potenziato da videoregistrazione, per di più il detenuto è separato dal suo interlocutore da un vetro trasparente per impedire un qualunque passaggio di oggetti. Tali direttive possono essere rese meno rigide in caso di figli o nipoti al di sotto dei dodici anni d'età, i quali possono conversare senza vetro divisorio, sebbene per un tempo estremamente limitato. Per quanto riguarda i colloqui telefonici, il detenuto ha diritto ad una telefonata al mese, di un massimo di dieci minuti, comunque registrata e in unica sostituzione del colloquio mensile. Restano comunque non limitate, ad oggi, le telefonate e i colloqui con il difensore penale. Ovviamente anche la corrispondenza con l'esterno risulta essere limitata e controllata, al di fuori delle autorità, impedendo per altro lo scambio di libri e riviste. C'è inoltre un aspetto di questo regime che prevede un massimo di due ore al di fuori della cella e un contatto con gli altri detenuti ristretto al "gruppo di socialità", costituito da un massimo di quattro persone. Essendo un regime così inflessibile e rigido, il dibattito su di esso viene alimentato ogni giorno con nuove tesi, a favore e contro. Da una parte, l'opinione di molti è sollevata dalle perplessità riguardo la coerenza con i concetti liberali espressi nella costituzione, mentre dall'altra, si considera l'impossibilità di limitare la pericolosità del detenuto per l'esterno, evitando un isolamento quasi integrale. L'obiettivo di questa tipologia di detenzione è quello di portare i soggetti a cui viene attribuita questa pena a collaborare con la giustizia, permettendo così una continua progressione della lotta alla mafia e alle criminalità organizzate.

GEN Z

per il cambiamento

Elena Boleso

Sono nati dal 1995 al 2010. Sono circa 2 miliardi (25%). Sono la Generazione Z.

E hanno un forte potere di spesa. Il loro peso economico, in USA, conta circa 44 miliardi di dollari, influenzando la spesa delle famiglie per 600 miliardi di dollari.

Una generazione che è già un'importante fetta di mercato e che secondo stime quoterà il 40 % dei consumatori negli Stati Uniti, in Europa e BRIC (Brasile, Russia, India, Cina).

Bank of America calcola che la potenza economica di questo target aumenterà di circa cinque volte entro il 2030 fino a raggiungere i 33 trilioni di dollari (pari a oltre 27,5 trilioni di euro) e che, sempre entro i prossimi dieci anni, sfiorerà il 27% del reddito globale.

La "GenZ" è la prima generazione a dare priorità allo scopo, rispetto allo stipendio. E non è poco. Si informa sulla missione e sui valori dell'azienda per selezionare il luogo di lavoro. Vuole che i valori del loro datore di lavoro corrispondano ai propri valori. Si aspettano coerenza e autenticità e lo evidenziano, spesso pubblicamente, se non lo vedono. Si rifiutano di lavorare in aziende che diffondono notizie non veritiere e ignorano i loro impatti ambientali o sociali negativi, o che consentono la creazione di un clima lavorativo disagiata.

The infographic consists of four columns, each with a title, a quote, an icon, and a description. The background is light blue.

- 'Undefined ID'**
"Don't define yourself in only one way"
Icon: A blue circle containing a white silhouette of a person with a plus sign and a list icon.
Expressing individual **truth**
- 'Communaholic'**
"Be radically inclusive"
Icon: A blue circle containing a white globe with puzzle pieces.
Connecting through different **truths**
- 'Dialoguer'**
"Have fewer confrontations and more dialogue"
Icon: A blue circle containing two white speech bubbles.
Understanding different **truths**
- Realistic**
"Live life pragmatically"
Icon: A blue circle containing a white eye.
Unveiling the **truth** behind all things

McKinsey&Company

Fonte: McKinsey&Company



Secondo *Forbes* queste tendenze promettono bene per le imprese con un forte scopo, l'autenticità e una cultura di impatto, ma significano anche che quelle aziende, che stanno appena iniziando quel viaggio, dovranno accelerare. Molto prima che venisse coniato il termine influencer, la "GenZ" ha svolto quel ruolo sociale creando e interpretando le tenden-

ze. Ora una nuova generazione di influencer è entrata in scena. Questi sono i veri nativi digitali: fin dalla prima giovinezza, sono stati esposti a internet, ai social e ai sistemi mobili. Quel contesto ha prodotto una generazione ipercognitiva molto a proprio agio con la raccolta e i riferimenti incrociati di molte fonti di informazione e con l'integrazione di esperienze virtuali e offline.

Con l'aumento della connettività globale, i cambiamenti generazionali potrebbero arrivare a svolgere un ruolo più importante negli stili culturali e professionali, rispetto alle differenze socioeconomiche.

In Brasile, la "GenZ" costituisce già il 20% della popolazione del paese. McKinsey ha recentemente collaborato con *Box1824*, agenzia di ricerca specializzata in consumer tendenze, per condurre un sondaggio indagando il comportamento di questa nuova generazione e la sua influenza sui modelli di consumo in Brasile.

L'obiettivo era quello di capire come questa nuova generazione potrebbe influenzare la popolazione più ampia, così come l'andamento dei consumi in genere.

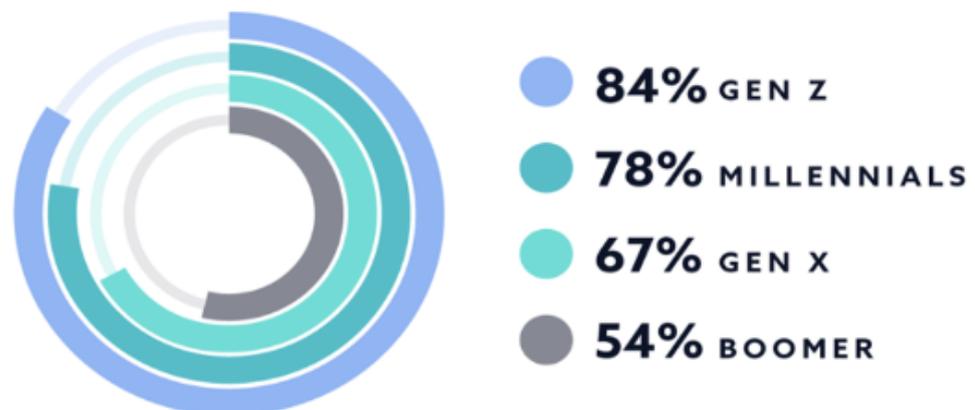
Lo studio basato, su un sondaggio, rivela quattro modelli comportamentali della "Gen Z" , tutti ancorati in un unico elemento, la ricerca delle identità di questa generazione. I valori della Generazione Z sono evitare le etichette, mobilitarsi e agire per una varietà di cause, credere profondamente nell'efficacia del dialogo a risolvere i conflitti e migliorare il mondo. A queste si aggiungono, dal punto di vista metodologico, relazionarsi con le istituzioni in modo altamente analitico e pragmatico e prendere decisioni. Ecco perché la "Gen Z" può essere definibile "True Gen", al contrario dei *millennials*, che possiamo definire come una generazione con membri più idealisti, più conflittuali e meno disposti ad accettare diversi punti di vista.

Per questo le aziende dovrebbero essere in sintonia con tre implicazioni fondamentali per questa generazione: consumo, inteso come accesso e non come possesso, consumo come espressione di identità individuale e consumo come espressione di responsabilità etica.

Tali comportamenti influenzano il modo in cui la Generazione Z vede il consumo e le loro relazioni.

La sua ricerca dell'autenticità genera una più ampia libertà di espressione e una maggiore apertura di relazioni e diversità.

SOCIALLY RESPONSIBLE INVESTING INTEREST



Currently invested in socially responsible or impact investments, or plan to invest in the future

Fonte: "Swell Investing" s Money Meets Morals survey found"

La nuova ondata delle occupazioni

Viola Ferrara

Milano, sono ripartite, in un crescendo contagioso. In *pole position*, a febbraio, il Severi-Correnti, liceo scientifico e professionale. A seguire il Tito Livio, liceo Classico. Poi è la volta del Manzoni, seguito dal Boccioni e, ancora, il Volta, il Liceo Artistico Caravaggio, il Cremona. E la lista potrebbe continuare. Non solo occupazioni, ma anche proteste e "striscioni" come quello del liceo Carducci, da cui la maggioranza degli studenti ha preso le distanze, hanno reso il panorama delle scuole milanesi decisamente caldo, a volte controverso, altre motivato. Nei

laboratori, organizzati dagli studenti al posto delle lezioni, si discute di disagio psicologico, di stress, di inadeguatezza delle istituzioni scolastiche ad affrontare le nuove generazioni, di crisi climatica, del bisogno di una scuola diversa e di molto altro. Una cosa è certa: qualunque sia la motivazione, volentieri gli studenti occupano la scuola per protestare, per esprimere le loro idee e contraddizioni.

Al di là delle ragioni di ciascuno, mi sono chiesta, che cosa ne pensano gli studenti che non prendono parte alle occupazioni. Diverse le percezioni del fenomeno, dato che ad alcuni le occupazioni sembrano più una moda, piuttosto che un diritto di espressione.



Ho intervistato, a questo proposito, degli studenti della nostra e di altre scuole milanesi, statali e paritarie, ponendo la domanda più semplice "Che cosa ne pensi?" e quella più provocatoria: "E se si trattasse di una moda, di un' occasione per fare festa e saltare le lezioni?"

Martina: qua in Italia hanno preso questa piega. Poi non so se in altri paesi vengano interpretate più seriamente. Se le occupazioni fossero effettivamente utilizzate come diritto di protesta contro un'ingiustizia e portassero dei cambiamenti, io sarei a favore. Ma ora, a mio parere, andrebbero anche eliminate perché non si ottengono risultati e potrebbero essere semmai rimpiazzate da una riunione o assemblea organizzata dai docenti, su richiesta degli studenti. Così avrebbe più senso, e si parlerebbe bene di una problematica, confrontandosi con gli altri.

Camilla: sono profondamente contro, credo che l' unico scopo sia saltare scuola , e lo dimostra il fatto che vengono organizzate malissimo e lasciate "allo sbando" . Addirittura diventano l' occasione per fare feste o dormire dentro le scuole. Una vera assurdità!

La scuola è un luogo pubblico come un altro e va rispettato, come i ristoranti e i negozi



Alice: io non sono né pro né contro, ho idee diverse. Per i ragazzi è divertente perché “balzano” , però allo stesso tempo può essere utile perché è un modo per esprimere le proprie opinioni, attraverso dei “collettivi” e di trattare di argomenti anche molto seri. Potrebbe essere una buona opportunità per conoscere nuove persone e stare insieme.

Ginevra: i ragazzi che partecipano alle occupazioni, la maggior parte delle volte, non sanno neanche il motivo per il quale occupano la scuola , lo fanno perché è divertente , si dorme e non si fanno le lezioni!

E’ anche vero che vengono organizzate riunioni. Penso e che sia un modo efficace per mettersi in gioco davanti a tante persone, c’ è un confronto ed é sempre utile.



Nel post-collettivo, infine, regna il caos: muri imbrattati e classi in condizione di disordine assoluto, che sarà poi pulito da chi è in servizio e non è giusto neanche per queste persone, che devono pulire tutto il disastro. Sono un momento di totale follia, addirittura dei ragazzi si sono messi sui tetti delle scuole e qualcuno è caduto ed è intervenuta l’ambulanza.

Credo che per migliorare le condizioni di organizzazione delle occupazioni dovrebbero essere seguite, un minimo, anche dai professori. Insomma come in ogni cosa ci sono aspetti positivi e negativi

Alessandro: le occupazioni capitano molto spesso e a me non piacciono. Non partecipo e quando sono presente, sì mi diverto perché non faccio niente e parlo con i miei amici; ma non è una gioia duratura. Una volta ho discusso dicendo che loro mi privano di un mio diritto, ovvero quello di frequentare le lezioni. Ecco questo non lo condivido. Penso che chi occupa si imponga anche su chi non vorrebbe perdere giorni di scuola, e questo non è giusto.



Carlotta: credo che siano utili solo, se motivate, da una buona ragione perché si hanno degli ideali da difendere. Credo che, però, oggi non sia più così. In passato ci sono state occupazioni molto più serie, gli studenti combattevano per i propri ideali. Se ci fosse questo principio di cambiare e



migliorare le condizioni degli studenti, io sarei d'accordo. Se si fanno solo per saltare scuola, assolutamente no. ormai è come uno stile di vita, vengono fatte più volte anche nello stesso mese senza un reale motivo.

Le occupazioni nascono molti anni fa, verso il 1967, principalmente nelle università, insieme ai movimenti studenteschi. Questi hanno fatto la storia ed è un vero poggi, non ci siano più ideali per i quali mostrarsi e protestare. I movimenti studenteschi hanno mutato la società in modo irreversibile, non si deve abusare di questa libertà, ma anzi usarla a proprio favore per rendersi utili per la scuola e migliorarla.

MASHA AMINI

DONNA, VITA, LIBERTA'

Alice Contro



La condizione della donna in Iran ha subito diverse tappe nel corso della storia.

Partiamo dalla dinastia Pahlavi (1926-1979) grazie alla quale si cominciò la modernizzazione del Paese in senso occidentale, dando quindi maggiore visibilità pubblica alle donne, eliminando il velo e aprendo l'Università anche alle studentesse (1936).

Nel 1979, con la rivoluzione iraniana, subentrò allo Scià l'ayatollah Khomeini che era contrario all'occidentalizzazione iniziata con la dinastia Pahlavi, poiché sosteneva che una politica "trappo moderna" avrebbe allontanato la popolazione dai principi del Corano. Fu così che iniziò una nuova fase in cui fu adottata una serie di misure restrittive della libertà delle donne, quali il divieto di partecipare a manifestazioni sportive, l'esclusione dalla facoltà di giurisprudenza e l'obbligo di indossare il velo per le donne che volevano lavorare e/o uscire di casa.

Secondo la legge islamica, oggi in vigore in Iran, il velo o *hijab* (dal termine arabo "coprire"), deve essere indossato da tutte le donne dai 9 anni di età per coprire i capelli e il corpo, lasciando fuori solo il viso e le mani. Coprendosi i capelli e il corpo le donne di fatto ubbidiscono ad un dovere morale, facendosi modeste ed invisibili per non indurre gli uomini al peccato.

Al fine di controllare e fermare chi non rispetta la legge, andando contro al Corano, è stata costituita la polizia morale o religiosa che vigila prevalentemente sulle donne controllando che l'*hijab* sia indossato correttamente, che non usino rossetti, jeans strappati, gonne troppo corte e abiti aderenti.

A causa di queste imposizioni riguardanti la sfera privata delle donne, negli ultimi anni sono nati movimenti di protesta.

Tutto è cominciato lo scorso 13 settembre quando Mahsa Zhina Amini, una ragazza curda di 22 anni, è stata arrestata a Teheran e picchiata a sangue dalla polizia religiosa perchè indossava il velo in maniera scorretta. Dopo tre giorni di coma è morta in ospedale e da questo episodio si è scatenata una delle più grandi proteste di sempre dove le donne sono scese in strada per manifestare la loro rabbia contro il governo autoritario del regime islamico. Durante la protesta, hanno deciso di togliersi il velo, di bruciarlo e di tagliarsi i capelli in segno di lutto per Mahsa. Questa ragazza è diventata il simbolo di una rivoluzione inarrestabile che grida **"Donna, vita, libertà"** .

L' 8 marzo, nella Giornata internazionale della donna, cinque giovani ragazze hanno registrato un video nella periferia di Teheran in cui ballavano, come fanno le loro coetanee che vivono in paesi liberi, senza il velo e mostrando l' ombelico alla telecamera del telefonino. Hanno poi postato il video su Tik Tok e sono state quindi arrestate dalla polizia morale. Per umiliarle la polizia ha fatto loro girare un video di "pentimento" nello stesso luogo e con la stessa disposizione del balletto precedente. Anche in questo caso, l' arresto delle cinque ragazze ha dato vita ad una rivolta in cui moltissime altre adolescenti, nelle strade, nelle piazze o nelle loro case , hanno ballato e postato i loro filmati contro il regime di Khamenei.





Da novembre scorso sono stati segnalati nei licei e nelle scuole medie centinaia di episodi di avvelenamento di ragazze (pochissimi i maschi). Sono fatti misteriosi in cui le studentesse, a seguito di malesseri dovuti all'inalazione di gas tossico (problemi respiratori, nausea, vertigini e affaticamento) vengono ricoverate in ospedale. Ad oggi sono

circa cinquemila le ragazze intossicate in centinaia di scuole sparse in varie città e i genitori sono spaventati e tengono a casa le figlie perché hanno paura succeda anche a loro.

Secondo le denunce fatte dai genitori, le studentesse sono vittime di una vendetta a seguito delle proteste contro il regime di Khamenei fatte nelle scuole dopo la morte di Mahsa Amini. Qualcuno sostiene che gli attacchi siano compiuti da un gruppo di estremisti religiosi per bloccare l'accesso all'istruzione delle ragazze, un po' come avviene in Afghanistan.

Le ragazze istruite fanno paura perché sono ben consapevoli di voler riconquistare la libertà e i loro diritti e di non voler più sottostare alle regole imposte dal governo teocratico e dalla *Sharia*.



MIRACOLO DI DOMENICA MATTINA

Camilla Magaraci



I tragici fatti di Cutro ci hanno nuovamente “ricordato” il controverso e drammatico tema dell’immigrazione via mare. Sono migliaia gli uomini, le donne e i bambini costretti a abbandonare i loro paesi, a fuggire per cercare una nuova vita e un futuro possibile. Noi abbiamo intervistato uno di loro, il signor Kofi Kwasi Assoue, 34 anni... per tentare di capire il dolore e lo strazio che c’è dietro ogni singola storia, ogni singola vita. Le sue parole iniziali sono state: “innanzitutto vorrei ringraziare Dio che ancora una volta mi ha dato la possibilità di poter parlare con voi e condividere la mia storia”

È stato difficile lasciare tutto?

Sì, è stato molto doloroso dover lasciare tutto per andare in un mondo “sconosciuto”. È proprio questo che io chiamo avventura, noi tutti siamo esploratori della nostra vita. Ognuno di noi è sempre alla ricerca di qualcosa.

Come puoi descrivere il viaggio per raggiungere l’Italia, hai avuto momenti di paura dove pensavi che non ce l’avresti fatta?

Il viaggio è cominciato nel 2009, sono andato in aereo in Tunisia, dopo un anno sono stato rimpatriato in Costa d’Avorio per mancato possesso di documenti. La Costa d’Avorio è il mio paese di origine; appena tornato, ho rivisto mio padre e gli ho detto che in Tunisia avevo conosciuto un amico che mi avrebbe assicurato l’ingresso per raggiungere un altro amico in Guinea Equatoriale. Dopo l’approvazione di mio padre, sono partito, con il pullman ho attraversato la frontiera e dopo 3 paesi sono arrivato in Benin, più precisamente a Cotonou. La mattina seguente infatti, in Camerun, un poliziotto mi ha detto che sarei dovuto tornare in patria perché non ero in possesso del visto. Decisi allora di prendere una moto e tornare in Nigeria per 3 giorni. Sono andato nella nostra ambasciata ma nessuno voleva darmi il visto per la troppa burocrazia che caratterizza l’Africa. Decisi quindi di prendere un autobus per Cotonou, dove sono rimasto per lavorare 3 mesi, facendo dei lavoretti che mi permettessero di guadagnare qualcosa per continuare il viaggio. Quando ero a Cotonou dormivo sulle panchine della stazione. È proprio lì che ho conosciuto degli amici che mi hanno convinto a cambiare meta e ad arrivare in Libia.

Per viaggiare abbiamo pagato dei militari corrotti che con i loro camion ci hanno fatto passare.

Ci hanno sbattuto dentro come delle pecore, in un pick-up 4x4 e hanno fatto entrare 40 persone. Per non cadere, ci hanno messo dei pali tra le gambe, siamo stati fermi per 1000 chilometri di deserto, ci abbiamo messo circa 4 giorni con degli stop. È stato come essere in un campo di concentramento, ci siamo sentiti sfruttati.

La tappa finale di questo percorso è stata Madama, a 1000 km dalla Libia, l'ultimo villaggio abitato del Niger.

Quando mi trovavo nel deserto, ho visto la potenza di Dio. Abbiamo dormito per terra la notte, le temperature erano bassissime, avevo solo un telo per coprimi, le mie mani erano congelate ed è stato Dio a salvarmi la vita perché io avrei potuto morire di freddo. La sabbia era finissima, mi è entrata ovunque.

Non auguro a nessuno sulla terra quanto ho dovuto affrontare. Nonostante questi brutti episodi, ringrazio Dio perché mi ha fatto vivere un'esperienza di vita e non lascio niente dietro di me.



Come è stata la tua permanenza in Libia?

Successivamente siamo arrivati a Tripoli a sole tre 3 settimane dall' inizio della rivoluzione in Libia.

Mi hanno visto "nero" e mi hanno chiesto di combattere per il governo in cambio di soldi. Io chiaramente ho rifiutato.

A Tripoli sentivo di tante barche che partivano per l' Italia, alcune raggiungevano la destinazione, altre si rovesciavano. I fortunati che arrivavano in Italia si dichiaravano felicissimi, in quanto in Italia erano persone tranquille, giocavano a calcio e lavoravano nei campi di pomodoro. Dopo tutte le belle testimonianze sull' Italia, con degli amici abbiamo iniziato a parlare della possibilità di fare l' attraversata.

Per poter arrivare in Italia, ho dovuto parlare e contrattare il prezzo per pagare i contrabbandieri, io ho detto che potevo dare solo 200\$ una cifra inferiore rispetto alla media che era di circa 800-1000

dollari. Dopo 5 giorni l' uomo che ci avrebbe portato in Italia ci ha dato un appuntamento a Zohar, vicino al mare.

Come è iniziato il viaggio per arrivare in Italia? (Maggio 2011)

Prima di partire io e i miei amici abbiamo comprato un pollo, l' abbiamo mangiato insieme e abbiamo fatto la benedizione.

Poco dopo abbiamo preso l' autobus e siamo saliti sul barcone. In quel momento per la seconda volta ho provato un sentimento bellissimo, proprio come in Niger nel deserto. Ho visto per la prima volta il mare, tutti eravamo felicissimi al pensiero di arrivare in Italia.

Il barcone era grande e di legno, noi eravamo circa in 200, donne, anziani e bambini. Il viaggio è stato travagliato, ci siamo persi; si tratta di un viaggio che di solito si svolge in un giorno, per noi, invece, è durato 4 volte di più. Dopo aver sbagliato rotta, abbiamo finito la benzina.

Io, un quell' occasione, ho rischiato di perdere la vita in acqua e sono invece sopravvissuto, sono qua solo grazie a Dio. Dopo un po' abbiamo visto delle barche in lontananza, una di queste era proveniente dall' Egitto, era una barca di pescatori. Ci hanno chiesto la nostra destinazione e ci hanno buttato in acqua due taniche di benzina, mi sono tuffato con degli amici in mare e le abbiamo recuperate.

Verso mezzanotte, stavo dormendo, ormai distrutto, e aspettavo solo la morte. Ad un certo punto, è apparsa una grande luce nei miei occhi, talmente forte che non riuscivo a tenerli aperti. Ho sentito le urla dei miei amici "Siamo qui, siamo qui!". Ho sentito sopra di noi il rumore di un elicottero e quello di tre barche intorno a noi. Eravamo ormai arrivati in acque italiane, la guardia costiera ci ha soccorsi: eravamo felicissimi. Quando tutti siamo saliti sulla barca, ci hanno dato da bere e qualcosa da mangiare e ci hanno coperti. Dopo circa 7 ore di navigazione, abbiamo raggiunto Lampedusa. Per la prima volta ho visto dei giornalisti con macchine fotografiche e telecamere. Sono sceso dalla barca urlando "Ho vinto tutto nella vita, mi hanno anche visto in televisione". Un miracolo di domenica mattina, il 29 maggio 2011 siamo arrivati in Italia. Il 30 maggio ho fatto 23 anni. Il mio grazie a Dio per per questo bel regalo: mi hai regalato una nuova vita.



E ora?

Kofi Kwasi, ha preso il diploma delle medie in Italia, ha fatto un concorso per diventare operatore sanitario, adesso ha un contratto a tempo indeterminato in una clinica di assistenza per anziani. L'anno prossimo saranno 10 anni che è nel nostro paese in attesa di ottenere il permesso di soggiorno per sentirsi a tutti gli effetti cittadino italiano.

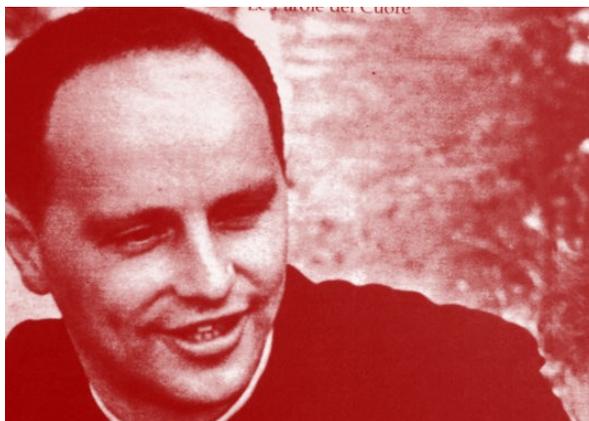
#I CARE

Viola Ferrara

Ho avuto il piacere di intervistare padre Eugenio Brambilla un uomo che a oltre cinquant' anni dalla Lettera a una professoressa di Don Milani, non solo crede fermamente nella sua idea di uguaglianza e giustizia, ma ne mantiene vivo concretamente il messaggio attraverso il progetto della Scuola della Seconda Opportunità .

In vista della giornata di studi "Le Barbiane di oggi - Quali proposte per la scuola nel centenario della nascita di Don Milani, " organizzata dall' Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in programma il 4 maggio 2023, come possiamo vedere il proseguimento dei pensieri di don Milani e che cosa vorrebbe comunicare ai giovani?

Il convegno ha un titolo un po' particolare, e un po' impegnativo " Le Barbiane di oggi" ,naturalmente è un titolo provocatorio, ma è un titolo che secondo me ha già una risposta; oggi è difficile immaginare la ricostruzione di Barbiana, anzi è impossibile. Qualsiasi esperienza, compresa la mia, che in qualche modo si rifà a Don Milani, non é paragonabile: non si può pensare che "quella città" sia la Barbiana di oggi, per cui anche per la nostra esperienza di lavoro contro la dispersione scolastica e soprattutto volta all' inclusione, ciò che è avvenuto a Barbiana non può essere considerato un modello da ripetere. Quello che è successo in quella canonica sparsa sul Monte Giovi negli anni '60 è un' esperienza unica ed irripetibile e certamente è finita con la morte del priore Ho avuto la fortuna di conoscere Michele Gesualdi che è



uno degli allievi più noti della scuola di Don Milani insieme a Francuccio, i due sono stati quasi adottati da Don Milani, e lui stesso diceva che con la morte di Milani l' esperienza di Barbiana si sarebbe conclusa. Infatti, è andata avanti ancora solo per qualche mese ma poi ognuno é tornato nelle proprie abitazioni, nei propri paesi. Allora, che cosa vuol dire oggi parlare di

Barbiana? Oggi, secondo me, parlare di Barbiana significa raccogliere il messaggio di Barbiana, ciò che ha lasciato, non solo all' Italia ma anche fuori dal nostro Paese: un messaggio che dice qualcosa di specifico a noi oggi, alla nostra cultura e soprattutto al nostro modo di fare scuola . Chiaramente lo stile di vita scolastico di Milani è giustamente irripetibile, lui



viveva con i suoi alunni, gli alunni stavano tutta la giornata con lui, come scrisse nelle Lettera a una professoressa . Nella sua scuola, anche l' estate era periodo di istruzione, quindi una situazione francamente impossibile da ripetere; però rimane il messaggio straordinario, quel messaggio che ha lasciato attraverso questa esperienza e io lo vedo attraverso i giovani. Mi colpì molto nella lettura dell' opera di Don Milani innanzitutto quel grande senso di responsabilità che richiama attraverso la sua esperienza scolastica, quella responsabilità che però è letterale, è capacità di rispondere: un' idea di istruzione anzitutto come capacità di rispondere. E poi l' altro aspetto importante che mi ha sempre colpito, è il tema della giustizia, dove ognuno deve poter avere il suo posto e il suo pezzo dentro la propria storia, dentro la propria cultura, dentro il proprio Paese. In una parte della nostra scuola c' è scritto "I care" il motto in traducibile , l' esatto contrario del motto fascista "Me ne frego" . Molto bella questa espressione, in vista anche del 25 aprile: ci aiuta a rievocare un po' il senso di questa giornata, la giornata del "Mi interessa" .Oggi credo che di fronte al rischio di superficialità, il non andare in profondità, importante è la capacità di rispondere; credo che questa rappresenti la sfida più interessante di Don Milani e, raccolta soprattutto dalle nuove generazioni, credo che sia proprio la capacità di fare propria la sfida,, nel sentirsi responsabile di tutto. Un testo nel quale Don Milani fa questa affermazione "I care" - è la Lettera ai giudici. Quando lui non potè andare a difendersi di fronte al tribunale che lo voleva condannare per il suo scritto L' obbedienza non è più una virtù (1965), , lui rispose raccontando la sua esperienza

scolastica e soprattutto sottolineando la centralità dell' I care e, a quel punto, non potevano rimanere indifferenti.

Don Milani sarà condannato solo dopo la sua morte avvenuta il 26 giugno del 1967, ma alla fine il tribunale lo condannerà per apologia di reato. Il processo però non lo ha portato a tacere di fronte all' ingiustizia e di fronte a un' aggressione senza senso.

Qual è stato il suo primo contatto con Milani?

Il contatto risale alle letture, quelle del periodo della scuola superiore. Sicuramente è stato con la Lettera alla professoressa, ma devo essere sincero non è una lettura particolarmente approfondita... poi ad un certo momento cominciai a leggere "Le le lettere" , una

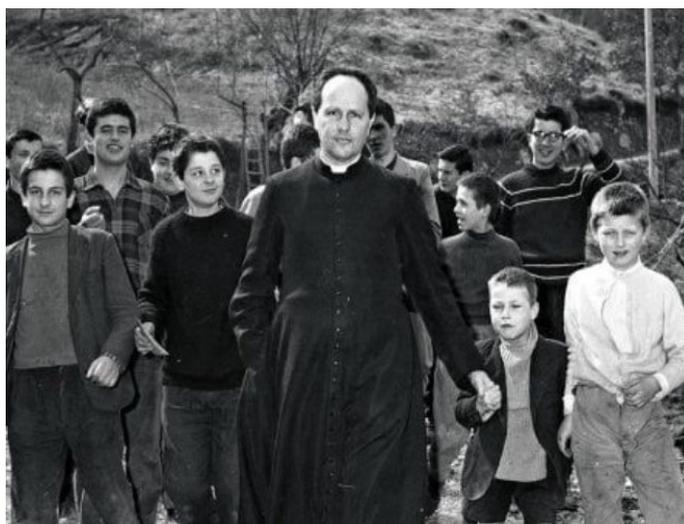


miniera molto ricca, poi pian piano durante il mio percorso teologico ho letto "Esperienze pastorali" .Quindi il primo contatto l' ho avuto leggendo un po' i suoi scritti, rimanendo stupito anche dalle sue affermazioni; soprattutto mi è sempre piaciuta la schiettezza e la radicalità dei suoi pensieri. Quando oggi utilizzo questi testi con i giovani, la prima reazione è un po' di rifiuto, perché sono le sue prese di posizione molto forti, per esempio quelle sul ballo. Lui è estremamente categorico: il ballo non serve a niente, quindi, se non serve a niente, non va fatto. Tutta la sua teoria sul tempo, che è una gran bella cosa essendo dono di Dio, si fonda sul principio che non va buttato via, quindi la ricreazione a scuola è inutile, andare a ballare è una perdita di tempo. Chiaramente dobbiamo contestualizzare tutto negli anni in cui Don Milani viveva. Certo che oggi rappresenterebbe una cosa fuori posto, ma non è tanto ciò che lui ha denunciato nel suo tempo, ma è lo stile, la radicalità, il senso della totalità che mi ha sempre colpito, ho scoperto, che comunque poteva essere affascinante per un giovane.

Quando ero in un campo scout con dei ragazzi, iniziai a parlare di questo

“I care” , di Milani e ho riscontrato una reazione estremamente positiva, fino al punto che nel corso della stagione ognuno si è costruito un bastoncino con scritto

“I Care” : mi ha aperto molto la visione, perché vuol dire che il messaggio da Milani è passato, nonostante qualche resistenza e qualche fatica questo messaggio è passato, come sempre all’ inizio c’è un po’ di distanza, ma man mano che si entra nel suo pensiero, nella sua azione, c’ è qualcosa di significativo . La prima volta che sono stato a Barbiana, è cresciuto ancora di più il senso attuale di questo messaggio. A me piace sempre utilizzare una parola forse un po’ difficile per definirlo: “profetico” . Ci sono dentro due verbi: l’ annunciare e il denunciare. Don Milani è una persona che annuncia da un lato la bellezza del sapere, annuncia la centralità del conoscere ma, dall’ altro lato, denuncia ingiustizie, l’ esclusione, la perdita di tempo, il buttar via la vita e il non viverla fino in fondo.



Cos’ è che l’ ha spinto in particolar modo a seguire il suo pensiero?

Ho verificato che funziona, nel senso che la proposta di Don Milani, la sua modalità di lavoro applicata alla scuola e all’ azione di contrasto alla dispersione scolastica è efficace. Devo dire che la sua scuola, il suo modello, che non è un modello di ripetizione nè un modello di programmi, ma è un modello di scuola che si basa sulla vita , sulla storia , sulla esperienza delle persone, sulla capacità di aiutare le persone a leggere in profondità il contesto in cui sono, e fare la differenza dentro questo contesto , mi sono accorto che funziona, soprattutto quando incontri ragazzi e ragazze che non vanno a scuola, che sono dispersi. Questo mi ha proprio suggerito che quel

modello è un modello che può funzionare anche oggi, quest' inclusione di cui Don Milani parla è un' inclusione che può avere un ritorno e una positività. Penso anche alla questione politica, oggi c' è ;è disaffezione politica, distanza dalle istituzioni se penso al poco valore che diamo alla nostra carta costituzionale,

Don Milani insegna grande rispetto per le istituzioni e per il vescovo, lo stesso vescovo che ha cacciato Milani da Barbiana. Non ci sarà mai una ribellione nei confronti dell' autorità, critica costruttiva sì, ma mai disobbedienza, esercitata nei confronti della lotta contro l' obiezione di coscienza. Don Milani è un uomo obbediente, è un

personaggio estremamente spigoloso ma obbediente e capace di incarnare quei valori democratici. Vive negli anni in cui ci sono grossi cambiamenti nel nostro Stato, diventa una Repubblica, nasce la Costituzione italiana, è tutto



in movimento: un rinnovamento dentro il quale Milani è una delle figure più significative e, secondo me, una delle più stimolanti.

Qual è il ruolo della scuola vista come seconda opportunità e a che cosa mira?

Uno degli elementi centrali di Don Milani è proprio quella di regalare occasioni. La scuola, secondo me, dovrebbe essere il luogo privilegiato nel quale si regalano occasioni, purtroppo non sempre è così; penso alle zone periferiche di Milano ma non solo. Nelle zone periferiche, purtroppo, ci sono ancora oggi diversi alunni che abbandonano i percorsi ordinari di istruzione; allora, di fronte a questo dato, è chiaro che l' appello a costruire delle seconde opportunità è importante, fondamentale e centrale. Per Don Milani opportunità è ripartire e non lasciare ai confini. Soprattutto nelle grandi città si rischia di creare una massa di sconfinati, di persone che vivono ai bordi, che non riescono a stare dentro ad un sistema di istruzione, a mio modo di vedere, troppo legato ad un sapere che non fa crescere; è un sapere che non permette di arricchirsi , di affrontare le difficoltà della vita. Al contrario, una seconda

opportunità, che naturalmente non significa ricominciare da capo, perché anche quello che noi facciamo, nel nostro percorso di seconda opportunità non è un cominciare da zero , ma significa avere il coraggio di prendere in mano ciò che non ha funzionato, provare ad analizzarlo con i ragazzi e cercare di ristabilire delle relazioni, che purtroppo non hanno funzionato. È importante rigettare delle basi per far sì che tutto possa funzionare. Una seconda opportunità mira a costruire e a sostenere cittadini adulti e maturi, capaci di affrontare le complessità della vita. Una delle caratteristiche più significative della scuola di Barbiana è proprio quella di una scuola che è un sapere, che diventa il sapere della mia vita quotidiana, del mio vivere tutti i giorni; quindi oggi dovremmo ragionare sulle opportunità, perché purtroppo ci sono tante situazioni nelle quali la prima opportunità si è chiusa e il rischio è che poi non si cresca più e che non ci si realizzi come persone . Credo che le seconde opportunità debbano essere costruite a fianco, accanto e insieme alla scuola, con l' umiltà da parte della scuola di riconoscere che non arriva sempre dappertutto e ci sono alcuni pezzi, che purtroppo, si perdono e allora solo costruendo davvero un' opportunità nuova possiamo provare a ri -inserire e a rimettere nel circuito del benessere molti alunni, che altrimenti rischierebbero di arrivare impreparati al traguardo della vita vera.

All' inizio abbiamo nominato Barbiana e proprio per questo volevo chiederle come viene visto oggi questo luogo che, in passato, era considerato degradato.

Barbiana al tempo di Don Milani era un alpeggio sul Monte Giovi dove, con l' arrivo di Milani, c' erano poche famiglie , c' era la fuga dalla montagna verso la città , c' era un' economia che si basava sull' agricoltura, sul pascolo. Spesso la battaglia da affrontare era quella di convincere i genitori di quei ragazzi che, al posto di crescere lì mungendo le mucche, per quanto importante, era più importante forse la giustizia di istruzione. Queste idee dovevano essere alimentate. Barbiana era nel nulla. C' era una chiesa chiusa che Don Milani riaprì. Anche il vescovo chiuse quella chiesa, non la considerò più parrocchia, finito il periodo di Milani. Michele Gesualdo mi diceva sempre che Barbiana non era nemmeno segnata sulle cartine geografiche prima che Don Milani arrivasse; questo per dire che quasi non esisteva. Con l' esperienza di Milani, Barbiana

diviene il centro dell' Italia e diviene il centro dell' Europa, diceva Gesualdi. Questa è una grande trasformazione, è il grande senso civico politico di Don Milani, tutto il passaggio dalla periferia e al centro della sua scuola diventa un punto di riferimento italiano, ma non solo italiano, tutta la cultura europea guarda con attenzione questo fenomeno. Addirittura non erano presenti strade e non c' era acqua e Don Milani farà tutta una battaglia per costruire strade e per portare l' acqua. Questa è, secondo me, una delle granditrasformazioni che ha fatto Milani di Barbiana:

da "periferia delle periferie" a luogo dove ancora oggi è vitale il suo messaggio. Un luogo che, soprattutto oggi, tantissimi vanno a visitare, proprio perché attratti da questo messaggio.



Quali valori della Costituzione Italiana vengono messi in rilievo secondo la filosofia di Milani?

Sicuramente ce n' è uno che è centrale nel messaggio di Milani e riguarda la questione della sovranità, quindi l' articolo 1, quella sovranità che appartiene al popolo; però Don Milani precisa che per essere sovrani è necessario possedere la parola, per cui la sovranità passa attraverso la parola, attraverso la conoscenza. E l' istruzione. Si è sovrani nella misura in cui sappiamo governare la parola. Questo è il principio primo di Milani, il principio primo che noi cerchiamo di riprendere nella seconda opportunità, cioè ridare la parola, che é esercizio di sovranità più grande. Quindi centrale è l' articolo 1, che trovo stupendo nella Costituzione Italiana, che ci definisce come una Repubblica democratica dove il lavoro è centrale, dove la sovranità appartiene al popolo. Si tratta di una sovranità competente, attraverso la parola, attraverso la conoscenza. E l' istruzione. Si è sovrani nella misura in cui sappiamo governare la parola. Questo è il principio primo di Milani, il principio primo che noi cerchiamo di riprendere nella seconda opportunità, cioè ridare la parola, che é esercizio di sovranità più grande. Quindi centrale è l' articolo 1, che trovo stupendo nella Costituzione Italiana, che ci definisce come una Repubblica democratica dove il lavoro è centrale, dove la

sovranità appartiene al popolo. Si tratta di una sovranità competente, cosciente, una sovranità che passa attraverso il dono della parola. La cosa più grande di Don Milani è proprio questa, ha ridato la parola a chi la parola non ce l'aveva più. Sicuramente anche l'attuazione dell'articolo 3, l'uguaglianza, essere uguali di fronte alla legge senza distinzione. Don Milani ne ha fatto un cavallo di battaglia, la lotta contro ogni dissezione, ogni separazione, la lotta contro la meritocrazia, ne ha fatto il suo pane quotidiano. Questo è l'elemento che ha scatenato tutta la pedagogia e tutta la didattica milaniana. L'articolo 34: la scuola è aperta a tutti. Veramente deve essere aperta a tutti, non per finta, è un diritto e oggi io

sono un po' disorientato rispetto alla questione del merito, oggi hanno cambiato anche il nome del ministero, non si chiama più della Pubblica Istruzione ma dell'Istruzione e del Merito. Considero pericoloso questo cambiamento. Don Milani combatte contro questa meritocrazia, contro la scuola aperta solo ai più bravi. La scuola deve essere aperta per tutti,



indipendentemente al fatto che uno sia bravo o meno bravo, o che sia attento o disattento; non dico che sia più intelligente, perché secondo me non esiste una persona meno o più intelligente dell'altra. Ci sono le opportunità che, a volte, non vengono incrociate. E quindi questa scuola aperta a tutti è il messaggio più grosso da tramandare al di là della pedagogia, la cosa più essenziale, più forte che mi ha lasciato è apertura a tutti. Tutti hanno il diritto di studiare.

Spesso anche oggi si parla di scuola dell'élite, quindi una vera separazione tra la realtà che alcuni vivono e l'idea di Milani. Che cosa ne pensa?

È tutta la lotta che ha fatto don Milani. I ragazzini di Monte Giovi non potevano stare dentro l'istruzione scolastica classica. Il risultato però era rischiavano di crescere senza la parola e oggi credo che queste barriere devono essere ancora di più abbattute. Io spero che con Don Milani ancora oggi la scuola accolga queste provocazioni. La scuola deve essere inclusiva e non si tratta solo di una questione di metodologie. Ciò che rende la scuola

inclusiva è la sua capacità di apertura a 360°, la sua capacità di intercettare le fatiche e le complessità che gli alunni possono avere e che non sia espulsiva. Espellere è fuori dall' elemento di uguaglianza che anche la costituzione suggerisce . La scuola vista come ospedale, ovvero deve restituire la salute alla persona ammalata. La scuola luogo della salute, luogo della parola dove una persona è guarita dalla sua incapacità di non conoscere e di comprendere. Io dico sempre ai miei ragazzi che la scuola che abbiamo costruito in questi anni è comprensibile a tutti, perché se non conosci ti fregano, se non manovri la parola ti fregano, motivo per cui noi lavoriamo molto sull' etimologia, sulle capacità di capire le cose che vengono dette . La scuola ha il compito fondamentale di restituire la salute, non la disaffezione, non la suddivisione in bravi e cattive. Noi, ad esempio, nel provare a costruire questo percorso della seconda opportunità, abbiamo agito su tre cose che chiaramente derivano dall' esperienza di Barbiana: la prima è la cura del luogo che si può anche girare, luogo della cura, la cultura fiorisce nella bellezza, le scuole devono essere belle, perché dentro la bellezza costruisci cultura, la bellezza salva e, allo stesso tempo, il luogo diventa il luogo della cura. Basti pensare che nelle zone periferiche il degrado è all' ordine del giorno, quindi costruire una scuola bella è importante che è una cosa diversa dalla scuola "buonista" . Lo stesso Don Milani non era un buonista , anzi era un bel soggetto, tolleranza zero su alcune cose, non voleva l' approccio " poverini non ce la fanno." L' approccio deve essere solo positivo e forte, più si chiede più si ottiene . Don Milani tira fuori da queste zone un po' confinate dei personaggi. Tutto meno che "più facile. Se vuoi una seconda opportunità non è facile, l' approccio non può essere buonista, non lo è stato certamente per Don Milani. Il secondo pilastro è quello delle relazioni. La scuola deve



essere un luogo dove si recuperano i legami, si costruiscono i legami di fiducia e l' interesse, perché credo che oggi il tema delle relazioni sia fondamentale. L' idea centrale è che l' insegnante sia colui che lascia un segno positivo, colui che lascia un' eredità. E poi il terzo pilastro: la parola, la competenza delle competenze. Solo se al centro c' è la parola allora la scuola si umanizza per poi essere capace di difendere la propria dignità, altrimenti ci si perde sulle competenze e poi non riusciamo neanche a capire cosa succeda.

Lei vede nei compagni, nei giovani un ruolo di salvataggio?

Credo proprio di sì, è una delle dimensioni in cui Don Milani forma, è proprio la capacità di restituire. A Barbiana non c' erano insegnanti, ma il più grande insegnava al piccolo. Questa è una grande intuizione di Don Milani che oggi non viene molto valutata, in questo modo però le mie competenze non sono solo competenze segnate su un foglio di carta ma sono competenze reali, perché le mie competenze sono al servizio delle persone che mi stanno attorno. È possibile metterci a disposizione anche semplicemente dentro la scuola. E' facile aiutare qualcuno che ha bisogno, bisogna farsi carico e distribuire delle competenze che io ho acquisito. Di per sé trovo che già i giovani abbiano questa dimensione importante, per fortuna forte, di volontariato e di attenzione agli altri. Questo è importante solidificarlo; non deve esserci unagara a chi è il migliore, bensì il più bravo deve mettersi a disposizione.

Cosa la spinge a proseguire con i suoi progetti ?

Intanto mi spinge il fatto che si sbandieri l' idea che siamo un paese istruito, quando ancora c' è una grossa fetta di cittadini che a scuola o non ci va o ci va ma non porta a casa niente. A me chiedono sempre che cos' è la dispersione scolastica e di quali dati stiamo parlando. I dati sono già elevati ma quello della dispersione scolastica dice solo un pezzo del problema. Quello più drammatico è il dato di tutti coloro che a scuola non ci vanno e, se noi calcolassimo le persone che vanno senza arrivare agli obiettivi per poter costruire un futuro, allora i numeri si alzerebbero. Io sono preoccupato della dispersione tra i banchi. Io credo che il motivo che ci spinge a proseguire è proprio questo: oggi c' è una scuola che fa salti mortali, che non sente questi allievi. Nel nostro paese dobbiamo difendere e proteggere sempre di più questi diritti. Poi andiamo avanti perché è quello di don Milani è un metodo che funziona con i ragazzi che tornano a studiare. Questa battaglia di civiltà si fa insieme. Lavoriamo insieme alla scuola, non contro la scuola. Don Milani è dovuto andare in conflitto, ma io credo che oggi non sia necessario. Anzi! Dobbiamo collaborare con le istituzioni.

VITTIME INNOCENTI

Viola Ferrara

La guerra è uno dei fenomeni più distruttivi della storia umana e nessuno ne è immune. Nemmeno i bambini. Questi sono i più vulnerabili e i più colpiti dalla violenza, dal dolore e dalla sofferenza causati dal conflitto armato. La guerra ha un enorme impatto sulle loro vite e la devastazione causata dalle armi, la separazione dai familiari, la mancanza di cibo, acqua pulita, cure mediche e un ambiente sano sono solo alcune delle conseguenze con cui i bambini devono convivere. Nello specifico, la guerra distrugge la vita dei bambini in molti modi diversi. Primo, violenza e morte. I bambini possono essere vittime o testimoni di violenza e vedere la propria vita in grave pericolo. Possono essere feriti, morire o assistere alla morte di un parente o di un amico. Immagini spaventose e traumatiche possono rimanere nella loro mente per tutta la vita, causando disturbi emotivi e psicologici indelebili.



Inoltre, la carenza di cibo e di acqua pulita causata dal conflitto può portare alla malnutrizione e alla morte di milioni di bambini, specialmente quelli che vivono in zone di conflitto protratto. Molti non hanno nemmeno un riparo e sono costretti a vivere in condizioni di estrema povertà, spesso esposti a malattie. I bambini possono essere separati dalle loro famiglie durante i conflitti. Molti sono costretti a fuggire dalle loro case e cercare rifugio altrove. La separazione dai familiari può avere conseguenze traumatiche e devastanti. Senza genitori o tutori, i bambini possono diventare ancora più indifesi e affrontare maggiori rischi, come la tratta di esseri umani, la violenza sessuale e gli abusi. L'esposizione a violenze e traumi e la mancanza di aiuti medici e supporto possono portare a problemi di salute

mentale come ansia, depressione e disturbo da stress post-traumatico.

.Questi problemi possono influire negativamente sul loro apprendimento e sulle abilità sociali.

Nel complesso, la guerra è una delle principali cause di perdita dell'infanzia, costringendo i bambini a crescere troppo in fretta. Devono imparare a sopravvivere in condizioni estremamente difficili e diventare così più esposti a un futuro di tormento e dolore. Per evitare che ciò accada, dobbiamo unirci per porre fine ad ogni conflitto armato, proteggere i bambini e garantire i loro diritti d'infanzia. Dobbiamo costruire una società pacifica e giusta che ci consenta di svilupparci e prosperare in modo sicuro e protetto. Questo è l'unico modo per creare un futuro migliore per tutti.

E' necessario pendere coscienza di questo. I dati che emergono dalle guerre contemporanee sono terrificanti. Eccone alcuni. Afghanistan: un bambino ogni cinque ore viene ucciso o mutilato e questo accade da oltre vent'anni di guerra; si stimano più di 30.000 bambini morti a causa di fame, povertà o malattie e, la cosa che fa ancora più paura e dispiacere, è che non possiamo conoscere il numero reale di vittime della guerra.

La guerra in Ucraina è iniziata con l'invasione del paese da parte della Russia nel febbraio

2022 e non è ancora conclusa. Le testimonianze rilasciate arrivano fino ai nostri giornali, basterebbe informarsi un minimo leggendo le notizie che ci arrivano dai paesi in guerra, per rendersi conto delle atrocità che i bambini stanno vivendo.



Ucraina: alcuni bambini sopravvissuti hanno rilasciato le loro storie oppure parlano per i bambini che purtroppo non sono riusciti a sopravvivere alla guerra. Ce ne sono a centinaia e ho letto racconti strazianti: bambini morti mentre facevano l'ora di ginnastica, mentre studiavano o semplicemente erano a casa loro con i nonni, genitori e parenti che hanno cercato di fare scudo con i loro corpi, senza che il loro sacrificio sia servito.

Ho letto molti articoli riguardanti la guerra in Ucraina, ma ce n'è una che mi ha particolarmente colpito, la storia di Kira si può trovare su molti giornali italiani come « La Repubblica » o « Il Messaggero ».

Desidero qui ricordare la storia di Kira di soli tre mesi, morta durante la sua prima Pasqua, prima e ultima, è stata uccisa nel aprile del 2022, mentre si trovava in casa con la sua famiglia, quello stesso giorno i razzi russi dovevano attaccare una struttura militare, le forze ucraine sono riuscite ad abbattere due missili, ma disgraziatamente un razzo è riuscito a colpire, cadendo su due edifici residenziali, nei quali risiedeva la piccola Kira; il padre, unico sopravvissuto, ha dichiarato "un razzo russo ha distrutto il mio mondo".

La guerra è un abominio e i bambini restano sempre le vittime più innocenti.



MODE, WOHNIN GEHEN WIR?

Leonardo Marrone

Mode ist immer ein aktuelles Thema, und viele sind die verschiedenen Meinungen der Jugendlichen und Erwachsenen darüber. Was ist richtig und was ist falsch?

Ich habe einige Schülerinnen und Lehrerinnen meiner Schule interviewt und ihre Antworten sind sehr interessant. Durch viele Fragen haben wir wirklich alle Themen angefasst!

Marta

Beschreib die positiven Aspekte von Mode in 2 Worten:

Kreativität und Ausdruck.

Beschreib die negativen Aspekte von Mode in 2 Worten:

Vergleich und Beurteilung.



Sind Models ein gutes Vorbild für die heutigen Jugendlichen?

Es ist schwierig, auf diese Frage mit „ja“ oder „nein“ zu antworten. Models sind Menschen und machen eine Arbeit. Nicht alle Models sind gleich. Jedoch ist die Welt der Mode eine toxische Welt, die von Models viel verlangt vor allem hinsichtlich des körperlichen Aussehens.

Das ist aber oft nicht gesund. Die Gesellschaft teilt ständig falsche Vorbilder hinsichtlich des Aussehens mit, wie zum Beispiel „schlanker ist besser“. Das ist nicht immer so und diese Art vom Gedanken bringt zu einer Vermehrung der Zahl von Jugendlichen, die sich selbst nicht mögen.

Carlotta

Welche Beziehung gibt es zwischen Mode und Klamotten?

Ich denke, dass Mode sich ständig entwickelt. Es gibt immer neue Trends und Ideen. Das finde ich toll und passend. Übergroße Klamotten, zum Beispiel, sind deutlich nicht passend für Designermode und respektieren nicht die traditionellen Werte, aber das gehört noch hierher: sie können jedenfalls

angezogen werden und können modisch sein.

Diese Klamotten sind bequem und stylisch. Ich ziehe sie an, wenn ich zu Hause bleibe, aber sie könnten auch bei anderen Situationen getragen werden. Ich trage zum Beispiel manchmal Pullis, bequeme Hosen oder übergroße Jacken und mit diesen Klamotten kommen gute Outfits raus.

Prof. Facchinetti

Was denken Sie über Made in China, India und Vietnam Klamotten?

Es ist nicht einfach, italienische Klamotten zu finden, weil sie teurer als asiatische Klamotten sind. Dennoch, gibt es Ausnahmen!

Man kann auch Kleider aus 100% recyceltem Material kaufen, die ohnehin in asiatischen Nationen hergestellt werden. Die Bevölkerung in China, zum Beispiel, ist megahoch; deshalb müssen die chinesischen Menschen irgendwie arbeiten und deswegen werden viele Kleidungsstücke dort produziert. Etwas, das China jedoch machen könnte, ist die Verbesserung der Arbeitsbedingung in denen ihre Arbeiter arbeiten müssen.

Die waren die Fragen über Mode. Viele Personen haben viele Meinungen, und Mode ist immer noch ein sehr interessantes und abwechslungsreiches Thema!

CAVALCA LA TUA ONDA

Stefania Serra
Benedetta Soresina

Ci piace pensare che ognuno di noi nel profondo del suo cuore abbia un'immagine chiara e significativa con cui descrivere e raffigurare la propria vita. C'è chi la vede come un treno, che sfreccia veloce e silenzioso sui binari: non sai dove ti porta ma sai solo che non potrai mai uscire da quel tracciato. C'è chi la vede invece come un enorme incrocio di strade, tutte diverse e invitanti, e sta poi a te decidere verso quale dirigersi. Ancora, c'è chi la vede come una salita lunga e faticosa da percorrere, ma con un panorama bellissimo sulla cima. Nessuna di queste però secondo noi è l'immagine che si è fatto Maasaki Yuasa. Per il regista la vita è un'onda che si crea all'improvviso, sale alta sul pelo dell'acqua e poi si infrange sulla riva.

E tu non puoi fare altro che cavalcarla, quell'onda: non hai potere su di essa, ma, se pianti bene i piedi sulla tua tavola da surf e non perdi l'equilibrio, ti porterà ovunque vorrai. Se qualcuno ci domandasse cosa racconta effettivamente il film "Ride your wave" faremmo fatica a trovare una risposta unica: è una storia sul surf, sugli incendi e sull'amore.

Ma è anche una storia di dolore, di perdita e incomprendimenti umani. La protagonista è Hinako, una ragazza che si trasferisce in una città sull'oceano per andare al college e dedicarsi alla sua passione: il surf.

Un giorno scoppia un incendio nella sua palazzina e lei viene salvata da Minato, un giovane vigile del fuoco molto dolce e gentile. I due iniziano a frequentarsi: Minato vuole che lei gli insegni come fare surf, e un po' alla volta si innamorano e formano una coppia felice.



Durante una forte tempesta invernale, però, Minato decide di sfidare le onde da solo e purtroppo annega cercando di salvare alcuni ragazzi. La tragedia distrugge Hinako, che si sente responsabile perché lo ha lasciato andare da solo. Ma, all' improvviso, quasi come per magia, la ragazza scopre di poter vedere il riflesso di Minato nell' acqua, a condizione che canti la loro canzone preferita "Brand new story". Soltanto lei può vederlo, e così inizia a portarsi ovunque un pupazzo gonfiabile pieno d' acqua, all' interno del quale Minato può rivivere in ogni momento insieme a lei.

Ma ovviamente quella non è vita, è solo un' illusione, e prima o poi Hinako dovrà comprenderlo, anche a costo di soffrire ancora. Ad un primo sguardo si potrebbe dire che il film voglia mostrarci il percorso di un personaggio lungo quelle che in psicoanalisi vengono chiamate "Le cinque fasi del dolore", che sono: il diniego, la rabbia, la contrattazione, la depressione e l' accettazione. Ma più



proseguiamo con la visione più ci accorgiamo che non è propriamente così, perché queste fasi non sono delle sezioni chiare e prestabilite, segnate su un cammino uguale per tutti.

Non esistono punti di transizione precisi che ti fanno passare da una all' altra, perché stiamo parlando di dolore personale, dolore emotivo, e questo tipo di dolore vive nell' irrazionalità assoluta, esattamente come l' amore. Non ci sono regole, disegni o contesti per l' amore e mi fa sempre sorridere quando le persone cercano di trovarli. Ci si innamora e basta. A volte è sufficiente uno sguardo, una parola o addirittura solo un pensiero. Hinako non decide di innamorarsi di Minato e allo stesso modo non decide come affrontare il dolore della sua perdita.

Lo affronta nella sua intimità più profonda. Per lei quel dolore è troppo grande e quindi l' accettazione diventa un traguardo inarrivabile, al di là della sua portata, e tutto questo si concretizza nelle visioni di Minato nell' acqua. Lo spirito del ragazzo non è altro che il riflesso di un rifiuto illogico e umano di elaborare e di metabolizzare il lutto. Di fronte a una situazione del genere frasi come: "La vita continua" oppure "Il mondo va avanti", frasi che spesso gli altri personaggi le dicono per incoraggiarla, diventano mere espressioni banali di circostanza perché sono ragionamenti logici applicati a qualcosa che non risponde alle leggi della logica.



Di conseguenza Hinako si aggrappa con tutta se stessa a quelle visioni, perché essendo in preda all' illogicità non pensa al futuro a lungo termine. Pensa al momento immediato e nel momento immediato lei può stare insieme a Minato, anche se quello non è il vero Minato; ma questa è l' unica cosa che può lenire questa sua immensa sofferenza. Viceversa davanti alla morte altri personaggi reagiscono in modi differenti.

Yoko, la sorella di Minato, si fa forza e cerca di portare avanti il sogno del fratello, avvolgendosi in un guscio fatto di cinismo e di acidità. Mentre Wasabi, il miglior amico di Minato, cade nello sconforto, perché ha perso il suo esempio da seguire, il suo modello di ispirazione e la persona che cercava di imitare. Questa è la dimostrazione perfetta dell' irrazionalità che pervade l' intero film. Le persone funzionano in maniera diversa, possono sviluppare infinite reazioni di fronte allo stesso identico sentimento, in questo caso il dolore, perché è impossibile determinare uno schema rigido che possa valere per tutti e in ogni caso.



Eppure anche in questo universo sconfinato fatto di reazioni umane imprevedibili c'è un'immagine che accomuna ogni cosa: le onde. Le onde sono ciò che ha fatto nascere l'amore fra i due protagonisti, sono ciò che ha strappato via la vita di Minato e sono anche ciò che servirà a Hinako per andare avanti. In altre parole, fin dalle primissime scene, il film ci dice implicitamente che la vita non è altro che un'onda che si genera per qualche motivo e che non dipende da noi, e quando ti ci ritrovi davanti ti travolge e ti spinge sott'acqua.

Ma se agiti forte le braccia e le gambe riemergi, e se impari a cavalcarla la domerai. Certo, non potrai decidere tu dove andrà, sarà sempre essa a farlo, ma se resterai ben saldo lassù arriverai di sicuro da qualche parte. Infatti l'ultimo messaggio di Minato, che il ragazzo ha scritto poco prima di morire sul suo telefono e che solo alla fine Hinako riuscirà a sbloccare con il codice, è proprio un messaggio per ragazza. Un messaggio in cui lui la esorta a cavalcare la propria onda





Naturalmente non è una cosa semplice, anzi, è estremamente complesso.

Le onde non sempre ci sono e bisogna saper aspettare, poi salgono in un istante, corrono veloci sul mare e infine muoiono sulla riva, e nessuno potrà mai riportarle indietro. Però a furia di tentativi chiunque ce la può fare. Persino Hinako, che dopo aver fluttuato avanti e indietro tra le fasi del dolore finalmente capirà e cavalcherà la sua onda: un'onda gigantesca, che come un incredibile tsunami stellare la riporterà sulla terra, pronta a continuare a vivere ogni singolo istante della sua vita.

DELIMA VS MAMMINI

Leonardo Marrone

Prof. Delima

Descriva la lingua inglese in 3 parole.

Pratica, poetica ed appassionata.

Quali sono i vantaggi che la lingua inglese offre per il futuro degli studenti?

La lingua inglese connette tutti e tutto. Nella maggior parte dei casi il futuro degli attuali studenti sta nel sapere la lingua, e ciò poiché avere un buon livello di inglese riesce a solcare un miglior percorso lavorativo,

Pensa che la lingua inglese resterà "la lingua internazionale" ?

Assolutamente. Molto probabilmente vi saranno altre lingue che verranno molto utilizzate, ma solo come secondarie, come lo spagnolo, il francese ed il cinese.. L' inglese rimarrà dunque la "lingua franca" !

Ha un' idea di studente modello?

Si: curioso e che non ha paura di fare errori, visto che solo da essi possiamo imparare. Inoltre deve essere persistente nello studio, poiché solo chi è sempre attivo nei confronti della lingua e si dimostra studioso poi riesce a migliorare velocemente.



Prof. Mammini

Descriva la lingua inglese in 3 parole.

Schematica, elegante e semplice

Quali sono i vantaggi che la lingua inglese offre per il futuro degli studenti?

Non si parla di vantaggi, è un "must" sapere l'inglese se si vuole essere cittadini del mondo e sfruttare tutte le possibilità offerte. Vi però una differenza tra il saperlo e il saperlo bene. Conoscere e padroneggiare bene l'inglese vuol dire relazionarsi con facilità ed agio in ambienti lavorativi o comprendere i significati impliciti di una battuta in lingua e riderci su.



Pensa che la lingua inglese resterà ancora a lungo "la lingua internazionale" ?

Direi di sì, viste le premesse di adesso. O è così oppure presto ci toccherà a tutti parlare cinese!

Ha un' idea di studente modello?

No, non ne ho una perché credo che non esista. Ho piuttosto un' idea di studente diligente: uno che ce la mette tutta, che è resiliente, che vuole imparare per se stesso e non per l'insegnante, che è pronto a sfruttare tutte le opportunità a lui offerte, che studia con impegno, fatica e che dopo aver imparato gioisce dei miglioramenti.

Gran Bretagna o America? Quale preferisce e perché.

Ho vissuto negli Stati Uniti mentre non ho mai abitato nel Regno Unito, anche se mi piace moltissimo. Sono differenti in quasi tutti gli aspetti. Non riesco veramente a sceglierne uno. Entrambi i mondi hanno comunque tantissimo da offrire.

Cosa ne pensa della Brexit britannica?

È stata una cattiva idea e ne abbiamo visto gli effetti subito dopo. Oggi-giorno vi è una crescita della disoccupazione. Inoltre, moltissimi cittadini britannici che però lavorano in altri paesi (la cosiddetta "Diaspora britannica") non hanno avuto la possibilità di votare per la Brexit.

La Scozia dovrebbe diventare indipendente o restare nel Regno Unito?

Non saprei: non ho mai viaggiato e non sono mai vissuta lì. Se fossi stata anche un poco in Scozia forse mi sarei fatta un' opinione a proposito. **Al momento non mi sento però di dare un mio giudizio a riguardo.**

La Royal Family ha un futuro? Cosa rappresenterà nel futuro questa istituzione in un mondo sempre meno attaccato ai titoli nobiliari?

Domanda molto interessante. Secondo me bisogna guardare alle generazioni. La mia generazione pensa che la Royal Family sia un ornamento e che il governo britannico paghi per averla come segno di unità. Tuttavia, la generazione di mia nonna adora la Famiglia Reale e la vede come un simbolo intramontabile. Tutto dipenderà da quello che le generazioni future vedranno in essa!

Gran Bretagna o America? Quale preferisce e perché.

La Gran Bretagna, poiché sono personalmente una sostenitrice della vecchia Europa. Non sostengo particolarmente gli Stati Uniti poiché superficiali culturalmente a differenza di un' Europa ricca di Storia, arte e cultura. Quello statunitense è un mondo che affascina ma che una volta raggiunta la maturità si comprende che non è ciò di cui veramente si necessita. Sono fiera di essere europea.

Cosa ne pensa della Brexit britannica?

Credo che avrebbero fatto meglio a rimanere. Non solo il governo e lo Stato in generale ha perse molte opportunità, ma anche gli studenti sia europei che britannici ne soffrono e soffriranno, poiché ci sarà una più difficile politica di "exchange" che limiterà la libertà di movimento degli studenti in vista dell' apprendimento delle lingue straniere.

La Scozia dovrebbe diventare indipendente o restare nel regno?

Ho viaggiato in Scozia, ma non essendo scozzese non comprendo a pieno quanto sia importante per la loro unità l' indipendenza.

La Royal family ha un futuro? Cosa rappresenterà nel futuro questa istituzione in un mondo sempre meno attaccato ai titoli nobiliari?

Tutti sono sempre stati molto affascinati da queste figure: sono sulle copertine dei gossip e il mondo adora cospirare a riguardo della Famiglia Reale. A mio parere essa resterà specialmente se Carlo intraprenderà progetti a favore di giovani e ambiente come ha già fatto da principe.

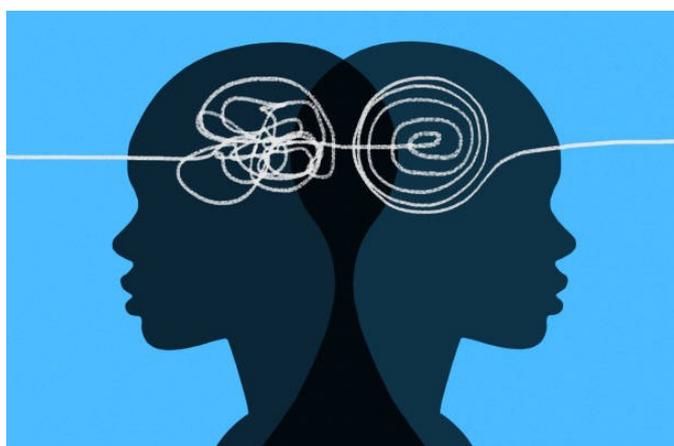
Come gestisce lo stress?

Per prima cosa, identifico quale stress ho. Se comprendo di che tipo è lo stress sarò più capace di fronteggiarlo. Per quanto riguarda i metodi, spesso cammino o leggo; mi piace inoltre riflettere sul mio stato d'animo, fare uno "switch off" e risolvere il problema quando esso si presenta. Non bisogna preoccuparsene prima o dopo!+

Durante i suoi anni d' insegnamento gli studenti hanno imparato molto da lei. Lei viceversa ha imparato qualcosa dagli studenti?

Insegno da otto anni ed ho iniziato con bambini piccoli, ciò mi ha spinto a studiare la cosiddetta "psicologia infantile" . Poi ho insegnato l'inglese anche a professionisti (come nell' azienda Versace).

Poi sono approdata nel liceo. Per quanto riguarda insegnamenti che ho ricevuto dagli studenti, ho sicuramente imparato a vivere nel presente, prendendo una cosa per volta. Inoltre gli studenti mi hanno aiutato ad identificare le mie forze e debolezze e lavorare su esse. L' insegnamento è un processo a due vie e ci sono due tipi di "learner" nella classe: gli studenti e gli insegnanti.



Come gestisce lo stress?

Dipende dallo stress. Se esso è legato alla preparazione, con tanto lavoro. Essere preparata (sia quando ero all' università che ora a lavoro) mi fa sentire tranquilla. Poi, sfortunatamente, ci sono variabili della vita che non puoi controllare. In quel caso bisogna fare un bel respiro ed essere resiliente; l' età insegna poi ad essere saggi e ad andare avanti in ogni situazione. In fondo, se c' è una soluzione perché preoccuparsi, e se non c' è, perché preoccuparsi comunque?

Durante i suoi anni d' insegnamento gli studenti hanno imparato molto da lei. Lei viceversa ha imparato qualcosa dagli studenti?

Direi che ho imparato a guardarmi con i loro occhi, dunque essere critica nei confronti di me stessa.

Questa Intervista doppia ha mostrato due personalità diverse, guidate da pensieri diversi ed esperienze diverse. Tali diversità hanno però forgiato due formidabili insegnanti dotate di energia e passione, che ogni giorno trasmettono ai loro studenti!



I pionieri della follia

Greta Elisa
Ravelli Rampoldi

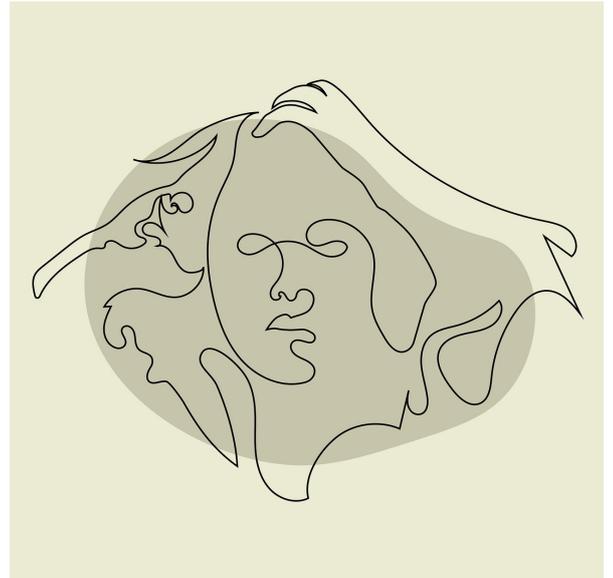
Tra il 1800 e il 1900 scienziati, pittori, filosofi e scrittori si sono pian piano avvicinati ad un tema molto importante per la natura umana, che ha permesso una grande evoluzione su tutti i fronti e che ha da una parte tranquillizzato e dall' altra terrorizzato la società riguardo l' irrazionalità degli uomini: la follia.

Fatta questa breve introduzione sul tema, di seguito è riportato un pensiero che potrà, in una certa misura, spiegare le scelte argomentative e stilistiche compiute nell' approfondimento di questo lato della psiche umana e giustificarne il contenuto: in realtà noi esseri umani siamo tutti pazzi. Lo siamo fin dalla nascita, al sorgere del primo ragionamento, al primo contatto con altri nostri simili. Siamo solo abituati a vivere nella follia e proprio per questo motivo non ne riconosciamo la natura problematica, di fatti nel momento in cui qualcuno si comporta fuori dalla norma viene subito etichettato come "strano" , ma il semplice fatto di non accettare la varietà del mondo è un comportamento anormale. Esistono diversi tipi di pazzia, dai meno evidenti ai più chiari, ma per comodità li distingueremo in due gruppi: chi finge di non far parte di una di queste due schiere e chi invece si esprime liberamente accettando, consciamente o inconsciamente, di esserlo. Gli artisti del periodo citato in precedenza, ovvero dell' Ottocento e del Novecento, si sono concentrati in particolar modo sul secondo gruppo, oltre al fatto che alcuni di loro, come ad esempio Vincent Van Gogh, ma anche Friederich Nietzsche (se decidiamo di concepire la filosofia come un' arte), ne hanno fatto direttamente parte. Iniziamo quindi con l' analizzare alcuni esempi che hanno compiuto il primo passo verso la normalizzazione dello squilibrio.

"Uomo disperato"

- Gustave Courbet

Il primo artista che vorrei citare è il romantico Gustave Courbet, che tra il 1843 e il 1845 realizzò questo magnifico autoritratto e gli diede il nome di "Uomo disperato". In esso il pittore esprime tutta la sua frustrazione



nei confronti di un mondo che non lo approva così com'è, non approva la sua vena artistica e lui stesso si ritrova a non accettare di rappresentarsi con una posa tradizionale e banale. Vuole esprimere una disperazione intellettuale ed esistenziale. È possibile che da questa interpretazione di sé possa emergere la sua poetica tesa a indagare la realtà nel profondo e al suo tentativo di rappresentarla in maniera bizzarra ed innovativa, al di là delle convenzioni accademiche.

Pirandello: tra umorismo e follia

Continuando quindi sulla linea di una mancata approvazione da parte del mondo, possiamo passare ad un autore italiano che ha caratterizzato la letteratura del 1900, segnandola principalmente attraverso romanzi, novelle ed opere teatrali: Luigi Pirandello. Per scendere un po' più nel particolare, dobbiamo analizzare la concezione di follia, fondamentale per l'autore, in due opere diverse: "Enrico IV" e "Uno, nessuno e centomila"

La prima è un dramma teatrale, in cui il tema che stiamo analizzando è più che centrale: un ricco uomo, in seguito ad una caduta da cavallo durante una festa in maschera in cui rappresentava il personaggio storico re Enrico IV, rimane intrappolato nel suo personaggio per 12 lunghi anni, ed in seguito alla guarigione continua a fingersi pazzo. Il fatto è che proprio dopo essere tornato sano si presenta la vera follia: l' uomo nella scena finale dell' opera ferisce gravemente un altro dei personaggi con un coltello. Ecco quindi che notiamo il primo capovolgimento della realtà compiuto da Pirandello: la pazzia non è legata alla malattia mentale, al colpo in testa, bensì a come il mondo lo ha trattato assecondando questo gioco.

Il secondo titolo presentato è uno dei romanzi più celebri del maestro, in cui il protagonista, Vitangelo Moscarda, cade nell' oblio della follia



in seguito ad una rivelazione fattagli dalla moglie Dida: il suo naso pende leggermente verso destra. Da qui l' uomo si rende conto non solo che si vede diverso da come gli altri lo percepiscono, ma anche che risulta un individuo differente per ogni altra persona che lo incontra. Questa scoperta lo porta a compiere atti stravaganti, a far scappare la moglie dalla paura ed infine a rinchiudersi in un ospizio, fondato da lui stesso, in totale povertà. "Uno, Nessuno e Centomila" sottolinea come l' unico modo per scappare dalla paradossalità del mondo sia concedersi alla follia stessa, annientandosi e ricostruendosi.

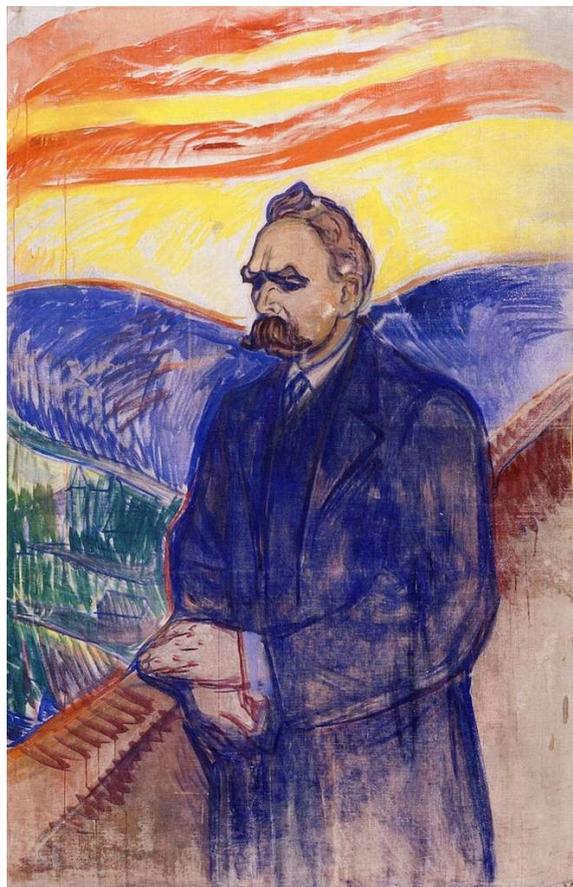
L'orecchio di Vincent Van Gogh

Senza dubbio un pittore ricordato tanto per la sua bravura quanto per i suoi squilibri mentali è l'eccezionale Vincent Van Gogh, che ci ha fatto sognare tra la sua notte stellata e il suo amore quasi ossessivo per i girasoli. La diagnosi che adesso descrive il tipo di problematica che ha colpito l'artista è "disturbo bipolare dell'umore associato a disturbo borderline della personalità, aggravati dall'abuso abituale di alcool e da lunghi periodi di malnutrizione", anche se a molti è sempre piaciuto pensare che la follia fosse uno sfogo del suo estro creativo e viceversa. La storia che orbita attorno a questo magnifico autoritratto è tanto bizzarra quanto strabiliante: una sera si tagliò un orecchio con un rasoio, lo avvolse in un foglio di giornale e lo fece recapitare a una donna. Non abbiamo certezze sulla ragione di questo gesto, è imputabile forse ad un litigio avuto con il collega Gauguin, ma il grido disperato che porta quest'opera grandiosa è un riflesso della stessa disperazione che si esprime nella società non solo ai tempi di Van Gogh, ma ai giorni nostri, come anche in passato.



I biglietti della follia di Friedrich Nietzsche

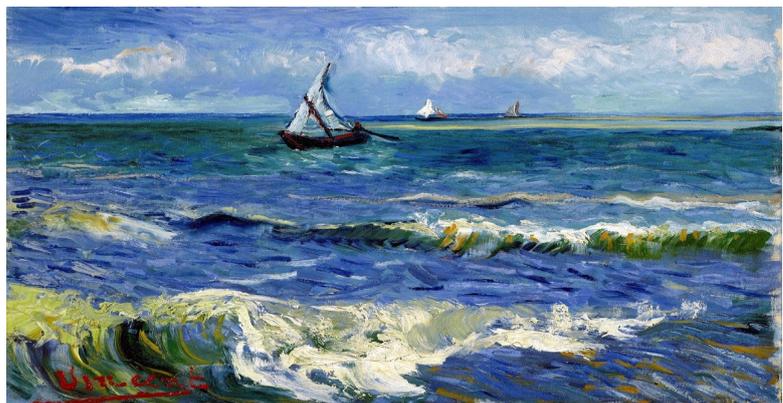
Come tutti sappiamo, Nietzsche è stato un personaggio molto tormentato, dalla sua vita, dalle sue predisposizioni fisiche (soffriva di emicranie e crisi nevrotiche), dai suoi amori, dalle sue amicizie, dalla sua stessa famiglia... un uomo che è riuscito ad entrare nell' abisso dell' essere umano, scoprirne tutti i segreti e mettere in crisi l' intera società occidentale della seconda metà del 1800. Il suo viaggio alla scoperta dell' essenza umana lo ha portato alla follia, che fa nascere e ali-



menta la sua filosofia, specialmente quella del terzo periodo. In queste precise condizioni, scrive i biglietti della follia, ovvero delle lettere indirizzate a diversi personaggi di rilievo dell' epoca, dall' inizio del 1889. Spedite da Torino, queste lettere sono una delle più grandi prove della discesa verso la pazzia del filosofo, che spinsero le persone a lui vicine a farlo ricoverare in un manicomio (in seguito anche ai primi crolli mentali in pubblico).

Ciò che c'è di importante in questa storia è il rilievo che ha avuto per Nietzsche il suo stato psichico: senza questa, inizialmente lenta, trasformazione, nulla di tutto ciò che ora studiamo dell'autore sarebbe stata concepita: Friedrich Nietzsche si lasciò quasi volontariamente portare via dalla follia, come si può intuire anche da alcuni passi della Genealogia della Morale, in cui dichiara che "l'unica maniera di essere filosofi fino alla fine è quello, ad un certo punto, di rimanere in silenzio, quello stesso silenzio cui lo condannerà, fino alla morte, la sua condizione certificata di matto" .

Ci sono moltissimi altri esempi che si potrebbero riportare di pittori, autori, filosofi e anche musicisti che nei due secoli precedenti a questo hanno trattato un importantissimo tema considerato, a volte ancora oggi, un tabù: Munch, Balla, Alda Merini... insomma, tanti esempi di chi, o per una condizione psicologica particolare, o per la semplice accettazione di una verità rifiutata da molti, ha deciso di integrare la follia nelle sue opere. Una cosa che sento di voler consigliare è l'approcciarsi a questi autori con mente aperta e, nel mentre, interrogarsi sulla propria vita: chissà, magari prima o poi ci saranno più atti consapevoli nel mondo!



PASSIONI.

PULSIONI VITALI

Caterina Cajola

Io penso di essere stata molto fortunata in questi diciannove anni. La vita mi ha regalato tanti bei momenti ricchi di emozioni. Personalmente credo che si debba essere grati anche di quei periodi dove sembra che tutto stia per crollarci addosso, perché in fondo sono importanti per la crescita personale.

Negli anni che ho vissuto, ho sentito spesso una pulsione vitale, intrinseca di forti emozioni di qualsiasi genere. Questa io la chiamo passione ed è ciò che a mio avviso ci rende uomini, esseri capaci di sognare e provare emozioni che possono spaventare, ma che sono anche idilliache.

Le passioni infatti sono sempre state determinanti nella storia dell'umanità. Basti pensare a tutte le guerre che ci sono state a causa degli impulsi dei regnanti. Anche il mito descrive bene questo aspetto: la guerra di Troia non fu altro che l'esito di alcuni uomini spinti dalla passione più intensa che ci sia: l'amore.

Tutto ciò non deve sembrare strano, infatti noi non siamo solo corpo e sangue, ma abbiamo anche una sfera emotiva che è determinante nelle nostre vite. Per questo non bisogna "lasciar spegnere la nostra luce" e permettere a noi stessi di lasciarci travolgere dalle passioni, nonostante spesso possano ferirci. Invero, come affermava Baricco con estrema saggezza: *"La passione è la cosa più preziosa che abbiamo. È l'unica cosa che ci fa sentire veramente vivi, che ci fa vibrare di emozione e di desiderio"*. A ciò io aggiungerei che non possiamo assolutamente permetterci di non provare tali sentimenti così potenti e dobbiamo darci la possibilità



Come dicevo in precedenza, sono sempre stata una persona molto passionale, anche se spesso non si direbbe. Tuttavia c'è una cosa che mi ha travolto di più e nel modo più inaspettato: la medicina, l'arte più bella che esista, che regala la possibilità di vivere e dona sorrisi.

Con "lei", mi sono proprio lasciata andare. L'ho accolta nella mia vita quando ho capito che era ciò che illuminava il mio io, che mi faceva sognare e piangere di gioia al solo pensiero di aiutare gli altri, in un modo che però riempisse anche me.

Tuttavia è anche ciò che ha decretato la sfida più grande della mia esistenza e mi ha fatto soffrire come non mai. Per accedere alla facoltà di medicina infatti, bisogna superare un test, che a mio avviso è veramente complesso. Per mesi ho studiato come non mai, non ho dormito e ho patito in modo incommensurabile. Ciononostante, era proprio la passione, l'amore per la medicina che mi faceva rialzare anche se il giorno dopo ricrollavo.

Poi ad un certo punto qualcosa è cambiato: ho interiorizzato la situazione e capito che il modo in cui la stavo affrontando non mi avrebbe portato da nessuna parte.

Infatti bisogna sempre cercare di vivere le passioni in modo costruttivo ed armonioso, poiché queste non possono uccidere. Anzi, possono essere fondamentali anche per la crescita personale. Nel mio caso nonostante la sofferenza, mi ha regalato anche momenti splendidi: ad esempio quando imparavo qualcosa della più bella e perfetta macchina che sia stata mai creata: il corpo umano.

Le passioni arricchiscono davvero la vita: ti fanno ridere, piangere, amare, sognare ed imparare. Ma soprattutto ti fanno sentire vivo e per questo riviverei mille volte la mia esperienza e sono pronta ad accogliere tutte le future passioni che la vita mi regalerà.



Viaggiare, istruzioni per l'uso

Giullia Bodo

Con l'avvicinarsi delle vacanze estive e della relativa meritata pausa scolastica, l'argomento "Viaggi" diventa di estrema attualità. Quanto segue vuole di conseguenza fornire alcuni spunti e consigli su come affrontare un viaggio, questo a prescindere che sia lungo o breve, in Italia o all'estero, da soli o in famiglia, in compagnia di amici o viaggio studio, al mare o in montagna.

Prima regola è considerare che non si viaggia solo fisicamente, ma anche con la mente. Quante volte infatti i nostri pensieri si perdono nel fantasticare avventurose partenze, voli pindarici,.. Anche questo è un modo di viaggiare, spesso poco realistico e sicuramente più economico. Pensate che lo scrittore Emilio Salgari ha scritto le avventure di Sandokan senza visitare il Borneo e quelle del Corsaro Nero senza visitare i Caraibi, ma comodamente seduto alla scrivania della sua casa di Bordighera. Il viaggiare con la mente è quindi una tappa fondamentale per la preparazione dei viaggi reali.

Seconda regola: i viaggi, se possibile, vanno pianificati e studiati bene prima della partenza, comodamente seduti su un divano e con un computer da usare per consultare e prenotare. Questo non significa necessariamente perdere la sorpresa di vedere e scoprire città o paesaggi sullo schermo di un computer, ma serve per evitare spiacevoli sorprese di quello che ci aspetta (cibo che non ci potrebbe piacere, difficoltà nel poter interloquire con i locali per problemi di lingua, mancanza di mezzi di trasporto o di hotel adeguati a quello che cerchiamo o, da ultimo, l'indisponibilità di quanto vorremmo prenotare). Fortunatamente, anche in questo caso, internet ci viene incontro, ma con la solita avvertenza di cercare di filtrare le informazioni.



Nel caso si avesse più tempo, altro strumento fondamentale e sicuramente più culturale ed affascinante, è leggere libri ambientati nei luoghi meta del nostro viaggio. Senza voler essere una esclusiva chiave di lettura, ma come puro esempio, dei viaggiatori sicuramente più maturi ed esperti di me, mi hanno narrato di alcuni scrittori di libri noir e polizieschi. Jean Claude Izzo per Marsiglia, Camilleri con il Commissario Montalbano per la Sicilia meridionale, Petros Markaris per Atene, Vassquez Montalban con Pepe Carvalho per Barcellona, Ian Rankin con John Rebus per Edimburgo. Leggere le avventure dei poliziotti protagonisti prima di (ma anche dopo) aver visitato le città descritte rende più facile comprenderne il plot, ma soprattutto la loro idea/vissuto di città. Sarà un caso, ma quasi tutti gli autori citati sono critici verso i risultati delle profonde ristrutturazioni subite dalle loro amate città per far posto alla modernità che in parte ne snatura l' originale impianto e carattere (Atene e Barcellona per le Olimpiadi, la Sicilia per le ingerenze della mafia nel settore dell' edilizia, Edimburgo per la costruzione del nuovo Parlamento scozzese...). E forse sarà un caso, ma si tratta di città sul mare, con porti importanti, porti che accolgono non solo merci ma anche persone, cultura...permettendo così un continuo processo di osmosi. Sì, perché oltre anche alla musica e al cinema, le persone sono un elemento fondamentale del viaggio, sia prima che durante e anche dopo.

Certe volte la differenza fra queste informazioni preparatorie e la realtà incontrata si rivelerà abissale, in un senso o nell' altro. Poi c' è la scoperta tardiva: si visita un posto/paese e dopo tempo o anni se ne legge nei libri, o si rivede una città in un film. E quanto sembrava marginale diventa importante, oppure se ne comprende meglio lo spirito, la vita, il senso e ci si sente non più spettatori, ma attori, complici...

I viaggi, peraltro, oltre ai motivi legati al piacere o al lavoro/studio sono molto importanti non solo nella propria crescita culturale, ma anche umana, perché è fondamentale imparare conoscere ed apprendere da persone di tutto il mondo, culture, religioni...cercando di assumere nei loro confronti apertura e stima pur con tutte le nostre differenze.

380-740



Giulia Perotti

*“La guerra non si può umanizzare,
si può solo abolire”*

ALBERT EINSTEIN

Comitato di Redazione

Coordinamento

Viola Ferrara
Camilla Magaraci
Carlotta Ugolini

IV lingue

Viola Ferrara
Camilla Magaraci
Carlotta Ugolini
Ginevra Bargna
Alice Contro
Andrea Morandi
Greta Barbieri

I scientifico

Bryan Jiang

III scientifico

Benedetta Soresina
Stefania Serra
Filippo Ferrario

II scientifico

Alessia Fantin

II linguistico

Leonardo Marrone

III linguistico

Elena Boleso

IV scientifico

Edoardo Dordolo
Francesco Lazzati

V scientifico

Giulia Bodo
Caterina Cajola

Comunicazione

Camilla Magaraci

Redazione grafica

Carlotta Ugolini
Andrea Morandi

**Laboratorio di giornalismo
in lingua tedesca**

Prof.ssa Antonella Fagà

Coordinamento

Prof.ssa Paola Zanchi

